



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 30 GENNAIO 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

“L’ ATTUALE DISCIPLINA DEGLI APPALTI PUBBLICI DI LAVORI ALLA LUCE DEL TERZO DECRETO CORRETTIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI E DEL REGOLAMENTO ATTUATIVO” 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

OPERATIVO SERVIZIO “LINEA AMICA”. RISPONDE A CITTADINI..... 7

COMUNI, GOVERNO È UN ROBIN HOOD AL CONTRARIO 8

OGGI CONSIGLI PROVINCIALI STRAORDINARI IN TUTTO IL PAESE..... 9

INTESA BONDI-GELMINI, CAMBIANO LE GITE..... 10

GELMINI, IN 6 MESI MAPPATURA PER MESSA IN SICUREZZA..... 11

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

DERIVATI, CAMBIA TUTTO CONTRO IL RISCHIO-DEBITO..... 12

Ridefinite di nuovo le regole per fare ricorso a questi strumenti finanziari usati troppo spesso dalle amministrazioni locali con particolare disinvoltura. Il quadro di riferimento normativo ridisegnato con vincoli e rigidi paletti in modo da garantire una corretta valutazione tecnica ed economica

IL SOLE 24ORE

OTTO MILIARDI AGLI AMMORTIZZATORI..... 15

Il Governo alle Regioni: 2,7 miliardi devono arrivare dalle vostre risorse

FEDERALISMO, LA STRADA È GIUSTA 16

QUESTIONI CONTROVERSE/Non ha senso chiedere ora i numeri: i vincoli di finanza pubblica sono garantiti a monte - Tre punti critici (tra cui l'Irpef) ma la Camera potrà correggere

CAOS TOTALE SULLA SALERNO-REGGIO..... 18

Bertolaso: A3 riaperta entro domenica - Loiero: disastri 220 Comuni calabresi

SI ALLARGA L'INCHIESTA SUI SEMAFORI TRUFFA..... 19

Sotto accusa anche 63 comandanti di vigili e 39 amministratori - Associazioni consumatori: non pagate le multe

RESIDENZE ESTERE VIGILATE 20

I nomi all'Agenzia - Monitoraggio sull'effettività dei trasferimenti

NIENTE ESENZIONE ICI PER IL PARENTE IN AFFITTO 21

Non basta l'assimilazione nel regolamento comunale

TARIFFE IDRICHE IN CALO SOLO PER CHI NON INQUINA..... 22

ITALIA OGGI

GLI INVESTIMENTI FUORI DAI SALDI..... 23

Favoriti i comuni che hanno rispettato i vincoli di bilancio

INADEMPIENTI, SANZIONI PESANTI..... 26

Trasferimenti ridotti e blocco di qualunque assunzione

SCIVOLATA SUL DURC 28

I dati non sono consultabili via web

DIPENDENTI, UN NO ALLA RIASSUNZIONE..... 29

CORSIE RISERVATE, MENO BUROCRAZIA..... 30

SERVIZI SENZA COMMISTIONI	31
<i>Amministratore-consigliere? Affidamento ko</i>	
MINOR GETTITO ICI, L'ANUTEL CHIEDE LA PROROGA	33
ARRESTO FLOP, MAXI-RISTORO AL SINDACO	34
L'ENTE È PUBBLICO SE COSTA ALLO STATO.....	35
<i>Niente fondi alle Casse di previdenza. Che quindi sono private</i>	
UNA LEGGE QUADRO NAZIONALE SUL GOVERNO DEL TERRITORIO	36
LA REPUBBLICA	
E DAL 2010 PENSIONI PIÙ BASSE.....	37
<i>Subito la modifica dei coefficienti, e si torna a parlare di anzianità</i>	
IL TEOREMA DEL FEDERALISMO.....	38
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
UN GIUDICE CONCILIATORE PER I CONTENZIOSI DI GAS E ACQUA	40
LA REPUBBLICA FIRENZE	
PUBLIACQUA, NIENTE EURO PER I RIMBORSI.....	41
<i>Per anni 300mila utenti hanno pagato ingiustamente la tariffa di depurazione</i>	
LA REPUBBLICA GENOVA	
RIMBORSI DELL'ACQUA, VIA AL CENSIMENTO	42
<i>Vertice segreto per risolvere il caso: Iride fornirà i dati, famiglia per famiglia</i>	
LA REPUBBLICA MILANO	
SMOG, LA UE BOCCIA LA REGIONE "RISCHIA MULTE DA 12 MILIONI"	43
<i>Via alla procedura d'infrazione. La replica: non siamo i soli</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
EMERGENZA MALTEMPO, SOS DEI COMUNI	44
<i>L'Anci: a rischio 7 centri su dieci. Coldiretti: "Agricoltura in ginocchio"</i>	
LA REPUBBLICA TORINO	
"ESERCITO NELLE CITTÀ? USATE I VIGILI URBANI"	45
CORRIERE DELLA SERA	
E I CONTROLLORI DEL GOVERNO FINIRONO SOTTO CONTROLLO	46
<i>Il progetto prevede più poteri per il presidente: potrà stabilire l'"indirizzo politico-istituzionale", vale a dire su quali sprechi e irregolarità concentrarsi</i>	
CORRIERE DEL VENETO	
I SINDACI «DURI» E IL CONSENSO	48
I COMUNI: «NOI INNOCENTI» I COMITATI: «RIDATECI I SOLDI E TUTTI I PUNTI DELLA PATENTE»	49
<i>A Verona l'autore del primo esposto: ricorriamo alla Corte dei Conti. L'ex sindaco di Mogliano: «Chiederò i danni al comandante»</i>	
INSULTI A VITTORIO VENETO, PER LA LEGGE IL SINDACO PUÒ FARLO	51
LIBERO MERCATO	
PATTO PIÙ SEVERO PER I BILANCI DEI COMUNI	52
LIBERO MERCATO	
DAI TAGLI ALLE CONSULENZE UN GETTONE PER LO STATO.....	53

IL MATTINO NAPOLI

«IN CAMPANIA GLI ASSESSORI PIÙ PAGATI» 54

Inchiesta dell'Espresso sulle Regioni. La replica: guadagni inferiori e senza alcun rimborso spese

IL DENARO

PA EFFICIENTE: POSSIBILE MISURARLA..... 55

Occorre riprodurre nel settore pubblico il sistema di incentivi del privato – La valutazione dell'azione pubblica va realizzata partendo dall'analisi dei bisogni del cittadino – Si possono prendere esempi operativi dall'esperienza diretta di numerosi Paesi europei

PARTECIPAZIONE VUOI DIRE DIALOGO 57

Allarmano gli attacchi degli ultimi tempi contro le istituzioni di governo locali

DALLE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

“L’attuale disciplina degli appalti pubblici di lavori alla luce del terzo decreto correttivo del codice dei contratti e del regolamento attuativo”

Il Decreto Legislativo 152/08 e il Regolamento Attuativo del Codice dei Contratti recentemente riportato al percorso di approvazione definitiva, modificano in maniera radicale la scelta del contraente nel settore degli appalti pubblici di lavori. Le novità legislative richiedono un approfondimento soprattutto in riferimento alle procedure concorsuali. Al riguardo l’Asmez organizza uno specifico seminario per fornire, da un lato, un adeguato supporto ai dipendenti e amministratori degli Enti locali nella scelta del contraente, e dall’altro, per le imprese e i professionisti, precise indicazioni per il loro adeguamento alle nuove realtà concorrenziali. L’iniziativa si svolgerà il giorno 3 febbraio 2009 dalle ore 9,30 alle 17,30 sul tema “L’attuale disciplina degli appalti pubblici di lavori alla luce del terzo Decreto correttivo del Codice dei contratti e del Regolamento attuativo”. La sede è il Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 22 del 28 gennaio 2009 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

LEGGI E ALTRI ATTI NORMATIVI

Decreto-legge 27 gennaio 2009, n. 3. Disposizioni urgenti per lo svolgimento nell'anno 2009 delle consultazioni elettorali e referendarie.

Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 16 gennaio 2009. Proroga dello stato di emergenza nel territorio della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, in ordine alla situazione socio-economico ambientale determinatasi nella laguna di Marano - Grado.

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'.

Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture. Determinazione 14 gennaio 2009. Linee guida sulla finanza di progetto dopo l'entrata in vigore del c.d. "Terzo Correttivo". (Decreto legislativo 11 dicembre 2008, n. 152). (Determinazione n. 1).

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Operativo servizio ‘Linea amica’. Risponde a cittadini

Un sistema per rispondere alle domande dei cittadini che chiedono chiarimenti o hanno avuto problemi con la Pubblica Amministrazione. Questo il nuovo servizio voluto dal Ministro della Funzione Pubblica, Renato Brunetta e presentato oggi nel corso di una conferenza stampa. Un servizio, quindi, - ha spiegato il ministro - che "non è un call center, ma un sistema, una rete che risponde alle esigenze dei cittadini, a coloro che in sostanza sono i proprietari della pubblica amministrazione". Il servizio, che risponde al numero 803.001, funzionerà come un ufficio di relazioni con il pubblico (URP), come quelli già pre-

senti tra i principali enti statali, razionalizzando il lavoro dei singoli uffici. In sostanza - ha aggiunto il ministro - "linea amica è un sistema che razionalizza tutti gli URP, dall'Inps, all'Inpdap, al Formez, alle regioni, alle province, ai comuni, alle ASL. Tiene sotto controllo la soddisfazione del cliente e cerca di risolvere i casi più difficili che vengono posti. La sua creazione è già un passo enorme visto che in Europa non esiste". Al momento il funzionamento degli URP costa circa 1 miliardo di euro l'anno. Linea Amica, che sarà collocata all'interno del Formez, costerà 4-5 milioni di euro e impiegherà 60 operatori front office e 60 esperti

back office, con la prospettiva di arrivare a 150 e 150". Le risorse - ha tenuto a precisare Brunetta - "sono già esistenti, grazie ad un rastrellamento interno al ministero che ci dà ossigeno per 4-5 mesi. Speriamo però che qualcuno ci dia una mano. Certamente, questo servizio, o funziona in maniera eccellente o non esiste. E se funziona possiamo pensare, nella prossima finanziaria, di destinarvi delle risorse per valorizzare questa esperienza". In sostanza Linea Amica valorizzi i servizi al cliente offerti via telefono dalle PA, aiuta chi non ha la padronanza delle nuove tecnologie ad usufruire da casa dei servizi della PA, indirizza i cittadini verso l'ammi-

nistrazione competente, rileva la soddisfazione del cittadino sui servizi informativi della PA, risponde alle e mail del cittadino per segnalazioni e informazioni. Linea amica si svilupperà in varie tappe. Dal 15 febbraio il servizio sarà esteso ai cellulari, agli sms e ai fax. Dal primo marzo sarà pubblicato un report del network con classificazione del livello di soddisfazione e saranno attivi servizi di assistenza personalizzata per disabili. Dal primo aprile è previsto un piano di formazione per 1500 operatori del network e sarà attivato un servizio di assistenza di secondo livello per i cittadini che avranno incontrato difficoltà nel contatto con la PA.

NEWS ENTI LOCALI

CRISI

Comuni, governo è un Robin Hood al contrario

"Altro che Robin Hood...". Con questa battuta Roberto Tricarico, Assessore alla casa del Comune di Torino e Presidente della Consulta Casa Dell'ANCI, commenta le notizie di stampa secondo le quali il Governo avrebbe intenzione di finanziare gli ammortizzatori sociali utilizzando anche i 500 milioni previsti nel Piano Casa. "Con questa manovra, che preleva 500 milioni già destinati al recupero degli alloggi di proprietà pubblica per far fronte alla sempre crescente emergenza abitativa - spiega Tricarico - il Governo dimostra di essere un Robin Hood al contrario: va a prelevare fondi destinati ai poverissimi per alleggerire la pressione sui nuovi poveri". "E' giusto - conclude il rappresentante ANCI - che si cerchino nuove risorse per finanziare gli ammortizzatori sociali, ma Robin Hood magari andrebbe a cercarle tassando le plusvalenze: questo sì che sarebbe un togliere ai ricchi per dare ai poveri...".

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Oggi Consigli provinciali straordinari in tutto il paese

Con una adesione pressoché totale all'iniziativa lanciata dall'Upi, oggi in tutta Italia i Consigli Provinciali si aprono all'insegna del confronto sulle riforme e sul futuro assetto istituzionale del Paese. Ad aderire all'iniziativa "Costruiamo insieme il nuovo sistema Paese" sono stati numerosissimi sindaci e rappresentanti dei Comuni e delle Regioni, Docenti Universitari, rappresentanti dei sindacati e delle forze economiche, che interverranno domani nelle Aule consiliari. "Il Paese - dichiara il Presidente dell'Upi Fabio Melilli - ha ormai imboccato la strada delle riforme, e la prima approvazione ricevuta in Parlamento la scorsa settimana dal federalismo fiscale n  è la dimostrazione. Ma proprio il federalismo fiscale, per essere attuato e raggiungere gli obiettivi di semplificazione del sistema tributario e riduzione della pressione fiscale che ci siamo prefissi, ha bisogno di un rafforzamento di Regioni, Province e Comuni. Per questo il prossimo passo deve essere la definizione delle funzioni fondamentali con la Carta delle Autonomie locali. Il fatto che la proposta lanciata dall'Upi, di discutere per un giorno nei Consigli di questi temi, abbia avuto tanto successo, dimostra non solo che le Province, a livello locale, sono considerate una istituzione di riferimento per i Comuni, le Regioni e per gli attori economici e sociali, ma anche che il bisogno di riforme   tanto pi  sentito quanto pi  ci si avvicina ad ascoltare e a dare voce alle comunit ". I Consigli Provinciali aperti si svolgono secondo modalit  differenti nelle varie Province, in un arco temporale che va dalle 9,30 alle 21,00, a coprire l'intera giornata.

NEWS ENTI LOCALI

SCUOLA

Intesa Bondi-Gelmini, cambiano le gite

Più Italia e meno estero nelle gite scolastiche: punta a questo l'intesa, siglata oggi tra i ministri dell'Istruzione e dei Beni Culturali, Mariastella Gelmini e Sandro Bondi, con la quale si dà il via al programma «Alla scoperta del tuo Paese». Si tratta di un progetto sperimentale, nell'ambito delle celebrazioni per i 150 anni dell'U-

nità d'Italia, che durerà due anni. Nel primo anno saranno coinvolte circa 500 scuole in tutta Italia. Per favorire la partecipazione degli istituti (scuole secondarie di primo e secondo grado) - hanno spiegato stamani in una conferenza stampa i due ministri - verranno definite apposite convenzioni (per avere tariffe agevolate anche da alberghi e ferrovie)

attivando intese con le Regioni e gli Enti locali e si aiuteranno gli studenti che provengono da famiglie disagiate o che sono portatori di handicap (risorse saranno attinte anche da fondi ministeriali). Saranno incentivati i viaggi in treno sia per ragioni di maggiore sicurezza sia per contribuire allo sviluppo del trasporto meno inquinante. L'iniziativa pre-

vede il bando di un concorso «Un viaggio alla scoperta dell'Italia»; per partecipare le scuole dovranno gemelarsi tra loro e presentare idee per la realizzazione di una gita di istruzione; i migliori progetti saranno realizzati in collaborazione con i due ministeri.

NEWS ENTI LOCALI

EDILIZIA SCOLASTICA

Gelmini, in 6 mesi mappatura per messa in sicurezza

Entro sei mesi dalla pubblicazione dell'accordo, raggiunto ieri tra governo e la conferenza degli enti locali, sarà completata una mappatura dello stato degli edifici scolastici istituito per istituto, in base al quale poi si quantificheranno le risorse necessarie e si stabiliranno le priorità per la loro messa in sicurezza. Lo ha annunciato oggi in conferenza stampa a palazzo Chigi il ministro dell'Istruzione Maria Stella Gelmini. "La tragedia di Rivoli ma anche la rassegna stampa quotidiana rimanda a una situazione diffusa di insicurezza nelle scuole - spiega Gelmini affiancata dal collega ministro per i Rapporti con le Regioni Raffaele Fitto - gli enti locali hanno risposto favorevolmente all'invito del governo a superare la frammentazione delle competenze sugli istituti, per il quale non abbiamo nemmeno informazioni precise su stato degli edifici". Per questo, aggiunge il ministro "l'accordo prevede la costituzione di gruppi di lavoro regione per regione, composti da rappresentanti dei provveditorati, degli uffici scolastici regionali, dirigenti delle singole scuole e le associazioni di comunità montane e province per completare la rilevazione dei dati sullo stato degli istituti in tempi certi: queste squadre tecniche dovranno essere costituite entro 25 giorni, entro 45 giorni il prefetto si sostituirà ai gruppi non insediati e le valutazioni dovranno giungere al ministero entro sei mesi. A questo punto i dati acquisiti informatizzati andranno a completare l'anagrafe dell'edilizia scolastica". Sui casi più urgenti, assicura il ministro Gelmini, interverrà immediatamente il prefetto.

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

SPECIALE FINANZIARIA

Derivati, cambia tutto contro il rischio-debito

Ridefinite di nuovo le regole per fare ricorso a questi strumenti finanziari usati troppo spesso dalle amministrazioni locali con particolare disinvoltura. Il quadro di riferimento normativo ridisegnato con vincoli e rigidi paletti in modo da garantire una corretta valutazione tecnica ed economica

A distanza di pochi mesi dal DL 112/2008 che di fatto aveva bloccato il ricorso ai derivati da parte degli Enti locali, la legge Finanziaria 2009 ritorna sull'argomento, definendo una disciplina tendenzialmente articolata e complessa che in buona misura riprende le scelte precedenti. Il breve periodo intercorso non riflette a sufficienza l'evoluzione intervenuta a seguito della crisi finanziaria (di portata mondiale) che ha interessato pesantemente il sistema bancario, la cui tenuta è stata messa a dura prova da una serie di operazioni (relative anche a strumenti derivati) estremamente rischiose e gestite senza una particolare consapevolezza. Di qui le novità della manovra Finanziaria, tecnicamente realizzate mediante l'integrale e completa sostituzione dell'articolo 62 della legge 133/2008, che riguardano soprattutto i contenuti del regolamento da emanare, la comunicazione alla Corte dei Conti (da parte del ministero) delle operazioni concluse, la sanzione della nullità del contratto in presenza di pattuizioni non conformi e la parziale possibilità di intervenire sulle posizioni già in essere. È importante sottolineare come, opportunamente, sia stato operato un intervento sistematico sulla disciplina, recependo

alcune indicazioni contenute nella normativa precedente e disponendo talune abrogazioni che consentono di superare la pluralità di fonti che si sono sedimentate nel corso del tempo. La legge 133/2008 infatti, non aveva raccordato efficacemente le nuove disposizioni con quelle riportate dalla legge 244/2007 creando una situazione complessa di incerto coordinamento (ad esempio la prima prevedeva l'emanazione di un apposito regolamento con determinati contenuti mentre la seconda un apposito decreto ministeriale riguardante ulteriori e diversi aspetti salienti). Alla luce dell'assetto realizzato dalla Finanziaria 2009 un profilo merita di essere sottolineato e riguarda l'ampia regolamentazione della materia in rapporto all'assoluta marginalità delle operazioni che saranno in futuro poste in essere: dopo quanto emerso, infatti, è ben difficile ipotizzare che molti enti vi facciano ancora ricorso anche per le (condivisibili) finalità di contenimento del rischio legato alle passività in essere. **INDEBITAMENTO** - Prima di esaminare le novità sui derivati è utile ricordare che la norma incide anche sull'indebitamento, confermando il divieto, inizialmente contenuto nella legge 133/2008 di emettere titoli obbligazionari o altre passività che

prevedano il rimborso del capitale in un'unica soluzione alla scadenza. A questo proposito, le modifiche introdotte non riguardano tanto i contenuti quanto la formulazione con cui si è pervenuti al medesimo effetto: la manovra estiva, infatti, usava un'espressione diversa, in quanto vietava contratti che non prevedessero modalità di rimborso con rate di ammortamento comprensive di capitale e interessi. La questione interessa essenzialmente i prestiti obbligazionari bullet per i quali il rimborso avviene (nei confronti dei portatori) in un'unica soluzione alla scadenza, dal momento che, a seguito dell'intervento normativo operato dalla legge 311/2004 non risulta possibile contrarre mutui con analoghe caratteristiche. Si tratta di una soluzione talora preferita rispetto a quella tradizionale, in considerazione dei più favorevoli spread ottenibili (essendo le emissioni bullet in alcuni casi più gradite sui mercati dei capitali), della maggiore flessibilità nel corso del periodo del prestito e del vantaggio derivante dal rimborso dell'imposta gravante sugli interessi corrisposti. Sempre in materia di indebitamento è confermata la durata massima trentennale di ogni singola operazione, anche se consistente nella rinegoziazione di una passi-

vità esistente, ovviamente con la finalità di evitare tempi di rimborso eccessivamente diluiti nel corso del tempo. La novità introdotta dalla Finanziaria in proposito concerne l'inserimento di un limite minimo (pari a cinque anni), non riportato nella legge 133/2008 ma, peraltro, già presente nell'ambito del Tu, all'articolo 204. Rispetto agli strumenti derivati la disciplina introdotta parte dalle previsioni contenute nella legge 244/2008 e nella legge 133/2008 ampliandole e integrandole allo scopo di assicurare una maggiore consapevolezza e tutela a favore delle amministrazioni locali. È mantenuto, anzitutto, il rinvio a uno o più regolamenti del ministero dell'Economia (sentite la Banca d'Italia e la Consob) allo scopo di individuare e definire le tipologie di contratti relativi a strumenti derivati che le amministrazioni locali possono concludere. A tale regolamento è stato aggiunto il compito, rispetto a quanto già stabilito, di delimitare ulteriormente gli spazi di manovra degli enti nonché di assicurare congrue e appropriate condizioni di trasparenza alle operazioni poste in essere. Dal primo punto di vista, infatti, il regolamento deve precisare le componenti derivate, implicite o esplicite, che gli stessi enti hanno fa-

coltà di prevedere nei contratti di finanziamento, allo scopo di circoscrivere, mediante una scelta positiva, le condizioni di rischio che possono essere assunte dalle singole amministrazioni locali. Dal secondo punto di vista, invece, è devoluta al regolamento la determinazione delle informazioni che i contratti relativi agli strumenti finanziari derivati devono riportare, con la precisazione che ciò deve avvenire in lingua italiana. La necessità di quest'ultima specificazione nasce dalla prassi operativa (oggetto di attenzione, in diverse occasioni, anche da parte della magistratura contabile), che più volte ha rilevato la stipulazione di contratti in lingua straniera, soprattutto in inglese, richiamando - tra l'altro - anche la relativa disciplina giuridica. A parte il riferimento alla lingua da utilizzare, la portata innovativa della disposizione concernente non tanto i contenuti quanto la fonte normativa: già la legge 133/2008 come detto in premessa, stabiliva la determinazione di tali aspetti, seppure con un decreto ministeriale, mentre adesso sono devoluti al regolamento, garantendo una maggiore unitarietà ed organicità dell'impianto normativo. In termini procedurali, in modo consimile a quanto richiesto dalla Finanziaria 2008, è ipotizzata, in sede di ricorso agli strumenti derivati, un'apposita attestazione da parte del soggetto che provvede alla sottoscrizione del contratto (normalmente il responsabile del servizio finanziario). Quest'ultimo, in particolare, deve formalizzare per iscritto di avere preso conoscenza dei rischi e delle caratteristiche degli strumenti derivati, con l'obiettivo di garantire la necessaria consapevolezza rispetto alle pat-

tuizioni contrattuali ma altresì rispetto ai riflessi negativi che (sulla base di uno sfavorevole andamento del parametro assunto a riferimento) possono scaturire dall'operazione finanziaria strutturata. **SANZIONI** - Il mancato rispetto delle disposizioni regolamentari, così come l'assenza dell'attestazione della conoscenza dei rischi e delle caratteristiche dell'operazione, comporta una sanzione piuttosto pesante. In entrambi i casi è stabilita la nullità del contratto, tuttavia con una significativa peculiarità rispetto alle regole generali che caratterizzano questa tipologia di invalidità dei contratti: infatti, nella fattispecie, alla luce di una specifica indicazione normativa può essere fatta valere esclusivamente dall'Ente locale. Si tratta, a evidenza, di una scelta del legislatore che mira a tutelare soprattutto la posizione dell'amministrazione rispetto a quella degli istituti di credito, alla luce anche della possibile asimmetria informativa esistente. Altra novità rilevante da registrare, rispetto alle previsioni della legge 133/2008 concerne l'attenuazione del divieto di ricorso (sostanzialmente integrale) a siffatte operazioni da parte delle amministrazioni pubbliche. Nella sua portata generale tale vincolo è mantenuto: non è, infatti, possibile ricorrere a strumenti derivati fino all'emanazione del regolamento e comunque per un anno dalla data di entrata in vigore del DI 112/2008. Tuttavia, con la Finanziaria, diviene ora fattibile la ristrutturazione dei contratti derivati in essere, esclusivamente però in funzione della modifica della passività sottostante e allo scopo di assicurare il mantenimento della necessaria corrispondenza. Da ciò

consegue che non si tratta di una generica facoltà, attribuita agli Enti locali, di rimodulare i contratti già stipulati allo scopo di rivederne le condizioni e i parametri, bensì di una possibilità strettamente tecnica, al fine di garantire il mantenimento della corrispondenza a seguito di operazioni di ristrutturazione della passività principale (si pensi, e semplificando, a un'eventuale rinegoziazione). È una scelta del tutto logica e appropriata che favorisce anche il pieno rispetto della normativa già presente e che consente il ricorso agli strumenti derivati esclusivamente in relazione a passività esistenti, senza alcun intento speculativo e al solo scopo di provvedere alla copertura dei relativi rischi. **CONTROLLO** - È anche accentuato il controllo operato dalla Corte dei Conti, che, tra l'altro, si è pronunciata, in diverse occasioni, sulle operazioni in derivati poste in essere dagli Enti locali. Il ministero dell'Economia, infatti, a seguito delle nuove disposizioni dovrà procedere, con periodicità mensile, alla trasmissione alla Corte dei Conti della documentazione ricevuta in relazione ai contratti stipulati. È abbastanza ovvio che tale segnalazione potrebbe determinare delle ripercussioni in termini di responsabilità amministrativa, qualora le operazioni con risultati conformi alla normativa e si siano registrati danni erariali a carico delle amministrazioni che le hanno poste in essere. Una norma simile era, invero, già presente nella Finanziaria 2008, che tuttavia non imponeva una comunicazione generalizzata, bensì una segnalazione limitata alle ipotesi di violazione della normativa vigente. Sono stati anche meglio definiti gli

obblighi informativi che devono soddisfare gli Enti locali per assicurare la piena conoscenza, ai possibili destinatari dei documenti di bilancio, dei rischi e degli esiti delle operazioni in strumenti derivati realizzate. Si tratta di un adempimento già imposto dalla Finanziaria 2008 (comma 383), che tuttavia - alla luce della formulazione letterale - aveva destinato alcune criticità interpretative e applicative. Non era chiaro, in particolare, il documento al quale allegare la nota informativa (la soluzione generalmente accolta si è tradotta nell'inserimento tanto nel bilancio di previsione quanto nel conto consuntivo) così come gli elementi conoscitivi effettivamente da rappresentare. In parte, con la nuova formulazione, tali criticità sono superate, assicurando altresì una maggiore uniformità tra le diverse amministrazioni locali. È chiarito, infatti, che la nota informativa deve essere allegata sia al bilancio di previsione sia al rendiconto dell'esercizio (definito bilancio consuntivo), esprimendo, rispettivamente, gli oneri e gli impegni finanziari stimati e sostenuti. È utile sottolineare che tale dettaglio, soprattutto in sede previsionale, contribuisce a verificare anche la congruità degli stanziamenti operati (dovendosi, ad esempio, dare copertura ai differenziali negativi attesi). **COORDINAMENTO** - Infine, si deve riconoscere opportunamente, la manovra Finanziaria provvede ad abrogare alcune disposizioni allo scopo di assicurare un efficace coordinamento delle disposizioni in materia di derivati e contenere il numero delle fonti da cui tali operazioni sono disciplinate. il caso di tutte le norme riportate, in materia, nella

Finanziaria 2008 e che, in buona misura e con alcuni perfezionamenti, sono state inserite nella nuova formulazione del testo dell'articolo 62 della legge 133/2008. Ma tale considerazione vale anche per le disposizioni attuative emanate per effetto dell'articolo 41 (comma 1) della legge 448/2001 che riguarda l'accesso al mercato dei capitali da parte delle amministrazioni locali. Esse, infatti, sono abrogate a far data dall'entrata in vigore del regolamento, che dovrà provvedere a ridefinire la disciplina attuativa, individuando - come detto - le operazioni realizzabili e le componenti derivate che possono essere assunte. Per un semplice coordinamento formale, invece, sono eliminate dall'ordinamento - con effetto immediato - le disposizioni, di cui all'art. 41 (comma 2, primo periodo)

della stessa Legge Finanziaria per il 2002, che consentivano di «emettere titoli obbligazionari con rimborso del capitale in unica soluzione alla scadenza, previa costituzione, al momento dell'emissione, di un fondo di ammortamento del debito, o previa conclusione di swap per l'ammortamento del debito». Come emerge dalle considerazioni che precedono, il legislatore ha ridisegnato il quadro di riferimento, anche normativo, riguardante il ricorso agli strumenti derivati da parte degli Enti locali, tra l'altro con un approccio meno "emotivo" e più organico di quanto non sia stato fatto con il decreto legge relativo alla manovra triennale 2009/2011. Sul piano tecnico alcuni aspetti sono senz'altro da valutarsi favorevolmente, come la possibilità di adeguare le operazioni

alle modifiche della passività sottostante o la migliore individuazione delle modalità con cui strutturare l'informativa da allegare al bilancio di previsione e al conto consuntivo. In parte però l'intervento è pleonastico, dal momento che, mediante il successivo regolamento, tende a rimodulare una disciplina che (si può facilmente presumere) sarà applicata molto di rado, dal momento che difficilmente le amministrazioni locali in futuro ricorreranno ancora agli strumenti derivati, anche alla luce del dibattito che è conseguito dall'operatività già realizzata. Per le operazioni che potranno essere effettuate in futuro indubbiamente le opzioni ricercate si traducono in un'ulteriore delimitazione dei derivati concretamente utilizzabili, da definirsi concretamente mediante il suc-

cessivo regolamento attuativo. Un aspetto su cui certamente sussiste una forte esigenza di intervento era ed è ancora rappresentato dalle operazioni già poste in essere e che in taluni casi presentano condizioni sensibilmente negative per gli Enti locali. Si tratta, invero, di un profilo estremamente delicato, in considerazione della difficoltà di conciliare i diversi aspetti in gioco che sono tra di loro contrastanti: in proposito qualche novità potrebbe derivare non tanto dalla legislazione quanto dalle decisioni giurisprudenziali alla luce di talune iniziative giudiziarie assunte dagli Enti locali interessati.

Federico Fontana
Marco Rossi

IL SOLE 24ORE – pag.2

I VOLTI DELLA CRISI – *Welfare e relazioni industriali*/Errani. «Sui fondi serve trasparenza, non vorremmo rischiare sorprese dalla Ue»

Otto miliardi agli ammortizzatori

Il Governo alle Regioni: 2,7 miliardi devono arrivare dalle vostre risorse

ROMA - Il 67% lo mette lo Stato, il 33% toccherà alle Regioni. Per finanziare gli 8 miliardi necessari nel 2009-2010 per gli ammortizzatori sociali, il Governo ha chiesto ieri ufficialmente il soccorso delle Regioni per un importo totale a loro carico di 2,650 miliardi attraverso i Por (piani operativi regionali) cofinanziati dal Fse (Fondo sociale europeo). E i governatori non si tirano indietro, ma rilanciano: serve chiarezza e vanno evitate «partite di giro», hanno risposto, a cominciare dai chiarimenti da fornire alla Commissione europea, secondo la quale gli ammortizzatori «non possono essere finanziati dal Fse». Di più, aggiungono: si decida presto, perché la crisi morde sempre di più e non consente altre perdite di tempo. La settimana scorsa i governatori gli avevano dato i sette giorni, e ieri, al settimo giorno, il Governo ha svelato (in parte) le sue carte sul nodo sempre più intricato del finanziamento degli ammortizzatori sociali. Con un documento inviato ai presidenti regionali («Rafforzamento dell'intervento di sostegno al reddito e alle competenze del lavoro») ha chiarito la sua strategia di fondo. Una risposta che tut-

tavia ieri non è stata accompagnata da quel vertice politico al massimo profilo che i governatori auspicavano. Nel pomeriggio c'è stato un round col ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, e niente più. Il tavolo tecnico-politico al massimo livello (con Tremonti, Sacconi e Scajola) ci sarà solo lunedì prossimo, il 2 febbraio. Con l'obiettivo di costruire «un percorso condiviso entro mercoledì», ha promesso Fitto. Che ha gettato acqua sul fuoco delle polemiche sull'impiego dei fondi Ue: «Il Governo sta conducendo il confronto con la Commissione europea, non vedo elementi di problematicità. È chiaro - ha chiarito - che il documento finale dovrà essere condiviso dalla Commissione, altrimenti non si va da nessuna parte». I governatori d'altra parte continuano a tenere alta la guardia. «Non è possibile scaricare questo ritardo sulle spalle delle Regioni che, da ottobre, hanno dato la loro disponibilità a fare la propria parte», ha spiegato il rappresentante dei governatori, Vasco Errani (Emilia Romagna), dopo aver incalzato il Governo per il vertice definitivamente chiarificatore poi deciso di comune accordo per lunedì. Risposte

che per le Regioni devono garantire, oltre alla tempestività degli interventi, anche «chiarezza e trasparenza» sulle risorse che il Governo intende mettere in campo, sulla loro provenienza e, naturalmente, sulla bontà del ricorso al Fondo sociale europeo per «evitare sorprese negative». Di più, ha spiegato ancora Errani: «Le Regioni vogliono capire cosa si finanzia, e come, con le risorse (5,350 miliardi, ndr) che mette il Governo per evitare una sorta di partita di giro». Implicito il riferimento ai Fas (Fondi per aree sottoutilizzate) e al rischio di altre sorprese negative per i bilanci locali. «Occorre che si giochi a carte scoperte perché già è tardi e i tempi sono decisivi», ha aggiunto il presidente dell'Umbria, Maria Rita Lorenzetti. Senza scordare il fronte degli enti locali, che temono l'assalto per 500 milioni ai fondi per la casa. Oggi, però, su questo fronte, potrebbe arrivare una schiarita, con un nuovo round tecnico e forse una prima intesa sul testo tra Regioni ed Esecutivo. È in questa situazione di parziale disgelo, ma ancora per niente risolutiva, che tra pochi giorni si svolgerà il confronto finale sugli ammor-

tizzatori sociali. Nel documento consegnato ieri il Governo valuta appunto in 8 miliardi («per rendere minimi i rischi di sorpresa») nel biennio 2009-2010 le risorse necessarie per affrontare la crisi sul mercato del lavoro. Un finanziamento che includerebbe i sussidi sostegno dei redditi, la componente contributiva e gli interventi formativi. E le risorse dovranno essere il risultato «di più fonti»: il bilancio dello Stato, i Fondi europei di competenza statale e regionale, i fondi interprofessionali per la formazione continua e il relativo prelievo dello 0,30% sul monte salari delle imprese, gli enti bilaterali promossi dalla arti sociali, altre liberalità del settore privato o del privato sociale. Le risorse nazionali da «mobilitare» raggiungerebbero i 5,350 miliardi. E alle Regioni, appunto, si chiede «un concorso finanziario» per 2,650 miliardi riprogrammando i Por «ovviamente senza interferire con impegni giuridici già assunti», è la promessa. Che per i governatori è una premessa, ora tutta da verificare.

Roberto Turno

RIFORME DIFFICILI – *Il decentramento del Fisco/Il testo del Senato applica il principio costituzionale della ripartizione delle risorse tra Stato e periferia*

Federalismo, la strada è giusta

QUESTIONI CONTROVERSE/Non ha senso chiedere ora i numeri: i vincoli di finanza pubblica sono garantiti a monte - Tre punti critici (tra cui l'Irpef) ma la Camera potrà correggere

Del dibattito sul federalismo fiscale non sempre sono chiari i termini. Non stupisce, data l'elevata complessità "tecnica" della questione. È una riforma necessaria e urgente. Piaccia o non piaccia, il nostro sistema ha compiuto ormai troppi passi in direzione di un assetto "federale" o "quasi federale", per poterne fare a meno. Una volta ridistribuiti sul territorio compiti e funzioni (la responsabilità d'interventi, prestazioni e servizi) secondo il principio di sussidiarietà (come hanno fatto quasi tutti i grandi Paesi dell'Occidente), non si può prescindere da un sistema di finanza pubblica ispirato ai principi di autonomia, responsabilità, trasparenza. In mancanza, sarà (è) difficile mantenere il controllo della finanza pubblica, contenere la pressione fiscale, assicurare un adeguato livello dei servizi e delle prestazioni erogati a cittadini e imprese: tre obiettivi che possono essere variamente armonizzati fra loro, ma che devono essere tutti perseguiti. Va subito sgombrato il tavolo da argomenti ispirati alla nostalgia del passato. Non si torna allo Stato centralista, inadeguato al governo della complessità delle società del

Due-mila: nessuno lo fa, neppure la Francia, che pure dispone di una forte amministrazione centrale. Ma bisogna organizzare e far funzionare bene lo Stato decentrato (quasi federale): finora non lo abbiamo fatto. La partita è complessa: richiede alcuni limitati ma importanti ritocchi al titolo V della Costituzione (per distribuire meglio i poteri tra Stato e Regioni), l'istituzione del Senato federale, l'approvazione della Carta delle autonomie. E il federalismo fiscale. Quale federalismo fiscale? Quello appena approvato dal Senato? Quel testo non è perfetto, richiede aggiustamenti e correzioni, ma va nella giusta direzione. Se la Camera farà un lavoro di "fine tuning", come ha fatto il Senato, potremmo arrivare a una buona legge. Spieghiamo sinteticamente perché, rinviando per i dettagli a un recente paper di Astrid (in <http://www.astridonline.it/il-sistema1/index.htm>). Innanzitutto: a differenza dei progetti del passato, il testo approvato al Senato è in linea con i principi costituzionali, salvo dettagli che la Camera potrà correggere. Il punto è rilevante: le riforme incostituzionali sono costruite sulla sabbia (prima o

poi la Corte le smonta). E l'articolo della Costituzione in questione (il 119) non è contestato, né a destra né a sinistra. Tremonti e Salvati ne rivendicano la paternità: dunque è una disposizione bipartisan, come dovrebbero essere tutte le norme costituzionali! In base all'articolo n9, Regioni ed Enti locali devono avere risorse sufficienti al finanziamento integrale delle funzioni (dunque delle prestazioni e servizi) loro attribuite. Ma le devono avere sotto forma di tributi propri e di compartecipazioni al gettito di tributi erariali (integrate da quote del fondo perequativo per territori con minore capacità fiscale). Dunque non più "a piè di lista"; ma attivando un rigoroso "circuitto della responsabilità" tra prelievo e spesa: quello che impone agli amministratori locali di dire ai cittadini: «Volete più servizi? Dovete pagare più tasse o tariffe più alte»; «Volete pagare meno tasse? Dovete accettare una riduzione della quantità o della qualità dei servizi». Una volta prese, beninteso, tutte le misure per migliorare l'efficienza della spesa e la produttività delle amministrazioni. C'è un unico modo per raggiungere questo obiettivo, senza aumentare

spesa e pressione fiscale. Distribuire le risorse (tributi propri, compartecipazioni, fondo perequativo) partendo dalla definizione di livelli e costi standard virtuosi per ciascuna funzione (prestazione o servizio). I livelli standard coincideranno con i "livelli essenziali delle prestazioni", dove la legge li prevede; se no, saranno stimati tenendo conto dei bisogni ma anche delle risorse disponibili. I costi standard saranno stimati sulla base delle esperienze delle amministrazioni più efficienti. Il gettito potenziale dei tributi e delle compartecipazioni sarà stimato al netto di livelli di evasione superiori alla media. Ne risulterà così un sistema equo, che non premierà i più ricchi né penalizzerà i più poveri; ma premierà i più efficienti nella gestione dei servizi e nel recupero dell'evasione fiscale, innescando una competizione virtuosa. Il testo del Senato segue questa impostazione, sia pure come punto d'arrivo di un processo che parte dalle sperequazioni esistenti; e sia pure con qualche eccezione ingiustificata (varrà per l'80% delle risorse regionali e locali). Per ciò merita un giudizio fondamentalmente positivo. E non ha senso

chiedere ora i numeri, perché il rispetto degli attuali equilibri di finanza pubblica costituisce, nel testo, un vincolo "a monte" da rispettare nella definizione dei livelli e dei fabbisogni standard. Tre, a nostro parere, sono i punti critici. Primo: la (incostituzionale) segmentazione del finanziamento a seconda della natura delle "funzioni assegnate". La questione non ha un gran rilievo quantitativo. Le funzioni per cui è prevista una perequazione parziale valgono meno di punti di Pil. La perequazione integrale richiederebbe poco più di 0,5 punti di Pil. Ma si tratta delle risorse destinate, per lo più, agli investimenti (produttivi e infrastrutturali) necessari per superare nel tempo le condizioni di "minore capacità fiscale". La perequazione parziale legittimerebbe invece il perdurare di richieste d'assistenzialismo. Secondo: l'uso dell'Irpef come cuore del sistema di compartecipazione e perequazione. È un tributo che cresce 1,5 volte la crescita del Pil; dunque, se si vuole contenere la dinamica complessiva della spesa pubblica (e ridurre la pressione fiscale) occorrerebbe ogni anno rinegoziare la misura della compartecipazione: sarebbero cancellate autonomia e responsabilità. Meglio scegliere altri tributi. Infine: occorre definire un sistema di "contabilità della Repubblica" associando Regioni ed Enti locali nel governo della finanza pubblica, a partire dalla definizione del suo quadro di riferimento (il Dpef), in modo da superare la logica della negoziazione tra un sistema delle autonomie che "chiede" risorse e un Governo centrale che "risponde". Al Parlamento, riformato con l'istituzione del Senato federale, va affidato il ruolo di decisore ultimo e di garante degli interessi unitari della comunità nazionale, in caso di mancata intesa. Così il federalismo fiscale servirà a ridurre e riqualificare spesa e prelievo e a migliorare il livello dei servizi forniti ai cittadini. E a rendere più moderno ed efficiente il nostro Paese.

Franco Bassanini
Giorgio Macciotta

TRASPORTI - Dopo l'ondata di maltempo e le numerose frane, in tilt il traffico con la Sicilia - Oggi il Governo vara lo stato di emergenza

Caos totale sulla Salerno-Reggio

Bertolaso: A3 riaperta entro domenica - Loiero: disastri 220 Comuni calabresi

LAMEZIA TERME - Oggi il Consiglio dei ministri dovrebbe dichiarare lo stato d'emergenza in Calabria. Parola di Guido Bertolaso, il sottosegretario alla Protezione civile che ieri a Lamezia Terme ha incontrato il governatore calabrese Agazio Loiero, i presidenti delle Province, i sindaci e i prefetti. «Una quota dei 100 milioni stanziati dal Governo a fine anno toccherà alla Calabria», ha assicurato Bertolaso arrivato a Lamezia dopo la frana sull'A3 che ha fatto due morti e tre feriti. L'autostrada da domenica scorsa è chiusa al traffico da Cosenza a Falerna perché sequestrata dalla procura della Repubblica cosentina che ha aperto un'inchiesta nei confronti di due dirigenti dell'Anas per disastro colposo, ma secondo Bertolaso «potrebbe essere riaperta entro fine settimana». La situazione è diventata sempre più complicata quando ieri il prefetto di Reggio Ca-

labria Francesco Musolino ha disposto la chiusura del tratto d'autostrada tra gli svincoli di Scilla e Villa San Giovanni su segnalazione di pericolo frane da parte dell'Anas. Il traffico viene dirottato sulla Statale 18 tirrenica, così come nell'interruzione tra Cosenza e Falerna, con ingorghi inevitabili. Da Cosenza a Reggio, meno di 200 chilometri, s'impiegano mediamente cinque ore. Una Calabria a pezzi quella di cui hanno parlato gli amministratori locali a Bertolaso. Che ha invitato i sindaci a intervenire subito. «Poi fate una lista delle spese, presentatela alla Regione e il Governo centrale vi rimborserà», è la raccomandazione di Bertolaso ai sindaci. Che sono stati convocati a Lamezia per fine febbraio: «Vedremo quanti soldi saremo riusciti a recuperare e dove intervenire con maggiore urgenza». Il sottosegretario prima di andar via ha costituito una

task force per la Calabria guidata da Adriana Volpini, dirigente del ministero, per curare gli interventi tecnici e trovare le risorse economiche adeguate. Bertolaso ha ricordato che le zone a rischio idrogeologico in Calabria sono quattromila, una media di sei per ognuno dei 409 Comuni. E dopo un incoraggiante «se lavoriamo insieme ce la faremo», il sottosegretario ha tirato fuori l'esempio di Cavallerizzo, in provincia di Cosenza, dove nel marzo 2007 una frana distrusse il villaggio del comune di Cerreto: «Il 6 marzo inaugureremo il nuovo paese ricostruito». Insieme ai messaggi rassicuranti del sottosegretario è arrivato anche quello di Vincenzo De Masi, sindaco di Pizzoni, nelle Preserre vibonesi: sei alluvioni in bilancio. «Ogni volta vengono gli ispettori, constata-no frane e disastri, poi vanno via e di soldi neanche l'ombra» ha dichiarato delu-

so il primo cittadino. Per Salvatore Galluzzo, sindaco di Gerace, «la Locride è stata messa in ginocchio dal maltempo di questi ultimi due mesi, ma non ci sono fondi per intervenire». Salvatore Perugini, presidente di Anci Calabria, ha detto: «Siamo i primi titolari della protezione civile nei Comuni ma non abbiamo le risorse». Sono 220 i Comuni che hanno registrato danni gravi per il maltempo in Calabria, ha evidenziato il presidente della Regione Loiero. Che ha preannunciato: «Se ci sono emergenze le dobbiamo affrontare togliendo però soldi ad altri bisogni della Calabria». E Wanda Ferro, presidente di Upi Calabria, ha ricordato che il Governo ha revocato 30 milioni alla Calabria destinati alla viabilità minore e a rimettere in sicurezza diverse strade.

Vincio Leonetti

COMUNI - Arrestato progettista del T-Red

Si allarga l'inchiesta sui semafori truffa

Sotto accusa anche 63 comandanti di vigili e 39 amministratori - Associazioni consumatori: non pagate le multe

MILANO - L'arresto del progettista dei T-Red, Stefano Arrighetti, 45 anni, di Seregno (Milano), titolare della Kria di Desio, ad opera dei carabinieri lombardi e di quelli di San Bonifacio (Verona) nell'ambito dell'inchiesta della procura di Verona sui cosiddetti semafori intelligenti, è di quelli destinati a innescare effetti a catena. In primis sulle multe (contestatissime) comminate finora in mezza Italia che hanno rimpinguato le casse comunali e procurato lautus bonus agli amministratori agganciati al numero di contravvenzioni. Frode nelle pubbliche forniture, è questo il capo di accusa per Arrighetti che, secondo gli inquirenti, avrebbe omologato solo la telecamera e non avrebbe chiesto e, quindi, mai ottenuto dal ministero dei Trasporti l'omologazione dell'hardware dell'apparecchiatura che fa funzionare l'intero sistema. Tra i 109 indagati figurano 63 comandanti di polizia municipale tra cui quello di Perugia e di Mogliano Veneto (Treviso), 39 amministratori pubblici e sette amministratori di società private. Sono, invece, 80 i comuni del Centro-Nord Italia al centro dell'indagine nei quali sono state comminate decine di migliaia di contravvenzioni. L'amministrazione comunale di Perugia «appresi da organi di stampa gli sviluppi giudiziari della vicenda T-Red», ribadisce in una nota che «tutti gli atti amministrativi di sua competenza sono sempre stati del tutto corretti e nell'assoluto rispetto delle normative vigenti». Il Comune di Lerici si costituirà in giudizio come parte

lesa per la vicenda dei «semafori intelligenti». Cantano vittoria le associazioni dei consumatori. Il Codacons invita chi ha preso una multa ad impugnarla e a chiedere l'annullamento presentando ricorso al Giudice di Pace, ma chiede anche ai Prefetti di provvedere direttamente d'ufficio all'annullamento delle multe dei semafori incriminati. «Eravamo stati noi a chiedere mesi fa di ampliare l'inchiesta ad altre città - spiega il Codacons - nell'esposto erano stati segnati casi analoghi a quelli di Verona e ora, proprio questi semafori, sono stati messi sotto sequestro». Anche Telefono Blu Sos Consumatori, che riceve migliaia di richieste di aiuto ai propri centralini contro le multe dei T-red, a seguito dei primi provvedimenti a carico del progettista dei

semafori intelligenti e delle indagini in corso a tappeto su amministratori pubblici, comandanti di polizia municipale e amministratori di società private, lancia un appello ai Comuni coinvolti: «Annullate automaticamente tutte le multe comminate conte apparecchiature incriminate nel periodo sotto indagine e prendete gli opportuni provvedimenti per evitare in futuro simili situazioni». «È necessario che il governo intervenga al più presto presso i comuni affinché vengano rimossi i dispositivi T-Red», ha chiesto Simone Baldelli, vicepresidente del Popolo della Libertà alla Camera, che ha presentato una interrogazione alla Camera sul caso dei T-Red sottoscritta anche dagli onorevoli Moffa, Lorenzin, Landolfi, Rizzoli e Proietti Cosimi.

TELE FISCO 2009 - Le Entrate chiariscono i compiti dei Comuni per i contribuenti iscritti all'Aire

Residenze estere vigilate

I nomi all'Agenzia - Monitoraggio sull'effettività dei trasferimenti

La partecipazione dei Comuni all'attività di accertamento fiscale sulle residenze fittizie all'estero delle persone fisiche inizia con il monitoraggio e la comunicazione generalizzata sulle posizioni anagrafiche dei contribuenti all'agenzia delle Entrate. A questa attività può, poi, seguire un'attività di controllo con segnalazioni al Fisco di informazioni «qualificate e circostanziate» che conducono a una rettifica effettiva del debito tributario del soggetto sottoposto a controllo. Questa modalità operativa a due tempi, tracciata dall'agenzia delle Entrate in una risposta fornita nel corso di Telefisco 2009, è quella che scaturlisce, secondo l'amministrazione, dalla formulazione dell'articolo 83, comma 16 del DL 112/08 (la cosiddetta manovra d'estate) che aggiorna le regole sui controlli relativi alle residenze fittizie all'estero. I Comuni, entro i sei mesi successivi alla richiesta di iscrizione all'Aire, devono confermare all'ufficio dell'agenzia delle Entrate competente in base all'ultimo domicilio fiscale che il richiedente ha «effettivamente» cessato la residenza in Italia. Questa comunicazione e la relativa attività di controllo, come ha specificato l'Agenzia, è automatica e generalizzata. Quindi i Comuni hanno l'incombente di realizzare alcuni accertamenti diretti sui soggetti che richiedono l'iscrizione all'Aire e, a prescindere da riscontri di situazioni anomale, devono comunicare al Fisco gli elementi anagrafici del contribuente. Questa attività dovrà essere svolta dai Comuni, in una prima fase, nei confronti anche dei soggetti che si sono iscritti all'Aire dal 1° gennaio 2006. La stessa norma prevede che i Comuni e l'agenzia delle Entrate

effettuino nel triennio successivo all'iscrizione all'Aire un monitoraggio per accertare, con i poteri di controllo del Dpr 600/73, l'effettività della cessazione della residenza nel territorio nazionale. Solo questa seconda fase, produce segnalazioni al Fisco che devono essere caratterizzate dagli elementi di qualificazione previsti dal provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 3 dicembre 2007 (pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 292 del 17 dicembre 2007). In particolare, le segnalazioni dei Comuni devono essere riferite a situazioni sintomatiche di fenomeni evasivi e devono essere caratterizzate da una specifica qualificazione. Sotto questo profilo il provvedimento stabilisce che per segnalazioni qualificate si devono intendere le posizioni soggettive in relazione alle quali sono rilevati e segnalati atti, fatti e nego-

zi che evidenziano, senza ulteriori elaborazioni logiche, comportamenti evasivi e elusivi. Dalla ricostruzione fornita dalle Entrate è chiaro che deriva, quale conseguenza immediata, un'attività di controllo da parte dei Comuni diretta in modo generalizzato ad accertare, al momento dell'iscrizione all'Aire, l'effettiva cessazione della residenza nel territorio nazionale. La determinazione dell'effettiva cessazione della residenza comporta, come indicato anche dalla circolare 304/E/97, l'individuazione di una serie di elementi che riguardano non solo il soggetto trasferito all'estero, ma anche i suoi familiari per individuare se il contribuente ha trasferito il suo domicilio, vale a dire i propri interessi economici e affettivi.

Benedetto Santacroce

ENTI LOCALI - L'Economia corregge le istruzioni sull'esonero dall'imposta

Niente esenzione Ici per il parente in affitto

Non basta l'assimilazione nel regolamento comunale

L'esenzione Ici non spetta per le case concesse in locazione a soggetti che la adibiscono ad abitazione principale, neppure in presenza di un regolamento comunale di assimilazione alla prima casa. E ciò perché i poteri regolamentari dei comuni non consentono una simile facoltà. È quanto precisa, del tutto innovativamente, la risposta arrivata ieri alla commissione Bilancio della Camera da parte del ministero dell'Economia all'interrogazione parlamentare n.5-00874. L'indicazione si pone in contrasto con la risoluzione n. 12/2008 dell'Ufficio per il federalismo fiscale, malgrado l'estensore della risposta si affanni a cercare un filo comune. Il problema riguarda l'individuazione delle fattispecie assimilate all'abitazione

principale con regolamento o delibera comunale, per l'applicazione dell'esenzione Ici disposta, a partire dal 2008, dall'articolo 1 del Dl 93/08. La disposizione di legge non contiene limiti di sorta. Lo stesso parere estensivo era contenuto nella risoluzione 12/2008 dell'Ufficio per il federalismo fiscale dove si legge, in particolare, che, per l'esonero, valgono tutte le ipotesi di assimilazione contenute in regolamenti comunali, a prescindere dal fatto che operino ai soli fini dell'aliquota o anche della detrazione per l'abitazione principale. A proposito degli immobili locati, inoltre, la risoluzione precisa che laddove la delibera comunale li abbia assimilati all'abitazione principale, sarà applicabile l'esenzione. Nella risposta l'Economia cambia

opinione e afferma, in pratica, che, al di fuori di talune ipotesi tipizzate nella legge, non sono ammissibili altri casi di assimilazioni comunali. Nella fattispecie dell'assegnazione dell'immobile in uso gratuito a parenti, in particolare, si sostiene che i comuni non possono modificare «l'ambito giuridico del concetto di uso gratuito». Ne deriva che, nel caso dell'unità immobiliare affittata come abitazione principale, la normativa consente solo l'adozione di un'aliquota ridotta senza alcun effetto di sostanziale equiparazione alla prima casa. Di conseguenza, l'esenzione non compete. A questo punto, si pongono due problemi. In primo luogo, occorre stabilire se, in questo modo, si intende affermare il principio generale secondo cui tutte le assimi-

lazioni non riconducibili a una specifica norma di legge non valgono ai fini dell'esenzione, così superando tutte le precedenti istruzioni. Se così fosse, è evidente che cambierebbero anche le regole per quantificare il minor gettito che deve essere riconosciuto dallo Stato. Sussiste inoltre la concreta possibilità che i comuni, sempre ove rimanga confermato il nuovo corso, procedano al recupero dell'Ici non versata dai contribuenti che hanno fatto affidamento sul testo dei regolamenti locali e sulle prime istruzioni. Resta inteso che il recupero riguarderà solo l'imposta, senza interessi e sanzioni.

Luigi Lovecchio

DAL PARLAMENTO - Gli emendamenti al Dl «ambientale»

Tariffe idriche in calo solo per chi non inquina

MILANO - Le nuove tariffe per il servizio idrico prevederanno, già per il 2009, una quota riservata a chi non è collegato agli impianti di depurazione, per garantire il principio del «chi inquina paga» e non bloccare gli investimenti (oltre 20 miliardi di euro nei prossimi 15 anni) per completare le infrastrutture del settore. Nello stesso tempo un decreto del ministero dell'Ambiente, su proposta del Co.vi.ri, sarà chiamato a definire le modalità per rimborsare chi fino a oggi ha pagato la vecchia quota di depurazione senza essere allacciato al servizio, come previsto dopo la sentenza 335/2008 della Corte costituzionale. I rimborsi però potrebbero avere due limiti: la "compatibilità economica", nel senso che la restituzione delle somme non può determinare il dissesto dei gestori, oppure potrebbe non coinvolgere le somme destinate a investimenti già approvati dall'autorità d'ambito. La nuova disciplina delle tariffe idriche sta prendendo forma negli emendamenti presentati al Dl 208/08 in commissione Ambiente al Senato (il termine per presentare modifiche scade oggi pomeriggio). A presentare le proposte correttive è un gruppo di parlamentari della maggioranza, ma i testi sono anche il frutto di un lavoro (infor-

male) con il Governo. Nello stesso provvedimento si affaccerà oggi un emendamento targato ministero dell'Interno per prorogare di 60 giorni i termini entro cui i Comuni devono presentare la certificazione per i rimborsi sui fabbricati di categoria D (il termine in vigore scade domani). Lo slittamento dei termini (che pure interverrà a scadenza già intervenuta) è attesissimo dai Comuni, alle prese con una procedura complicata e con numerosi dubbi interpretativi che i tempi supplementari aiuteranno a superare. Il panorama degli interventi sui tributi locali si completa con gli emendamenti al Dl milleproroghe,

sempre al Senato, per i quali c'è tempo fino a martedì. La legge di conversione, oltre alle correzioni sugli errori tecnici del Dl anti-crisi (giustizia amministrativa ed enti inutili in primis; si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), dovrebbe intervenire anche per sgombrare il campo dall'imponibilità Ici dei fabbricati rurali. Lo strumento dovrebbe essere una norma di «interpretazione autentica» dell'articolo 5, comma 7 del Dlgs 504/1992 in cui si stabilisca che il reddito dominicale comprende la rendita ed esaurisce gli obblighi fiscali dell'immobile.

Gianni Trovati

PATTO DI STABILITÀ/In una circolare della Ragioneria le istruzioni per il 2009-2011

Gli investimenti fuori dai saldi

Favoriti i comuni che hanno rispettato i vincoli di bilancio

Con riferimento a quanto previsto dall'art. 2-ter del dl 185/2008 (cosiddetto decreto anticrisi, convertito in legge 2/2009), i comuni che hanno rispettato il patto nel triennio 2006-2008 possono non conteggiare nei saldi utili ai fini del patto per l'anno 2009 i pagamenti per investimenti infrastrutturali, o per spese in conto capitale per impegni già assunti, se finanziati da risparmi di spese per interessi. Le istruzioni operative saranno contenute in un decreto interministeriale, che dovrà essere adottato entro il 26/2/2009, e che dovrà garantire che le predette esclusioni non superino l'importo complessivo di cinque milioni di euro per l'anno 2009. I primi importanti chiarimenti sull'applicazione delle nuove disposizioni in materia di patto di stabilità per il triennio 2009/2011 arrivano dalla circolare della Ragioneria Generale dello Stato n. 2 del 27/1/2009. Vediamo nel dettaglio alcuni spunti di interesse.

Trasferimenti statali e regionali. La circolare sottolinea che nella nuova versione del patto di stabilità non viene riproposta la norma (art. 1, comma 682, legge 296/2006) in base alla quale i trasferimenti dallo Stato (e, per interpretazione analogica, i trasferimenti regionali) potevano convenzionalmente essere considerati in misura pari

agli importi annualmente comunicati dalle amministrazioni statali (o regionali) interessate. Di conseguenza, i trasferimenti statali e regionali devono ora essere considerati, per il triennio 2009/2011, nella misura registrata nei conti consuntivi e, pertanto, nel saldo finanziario 2007 i trasferimenti erariali e regionali rilevano in termini di accertamenti, per le entrate correnti, e di riscossioni, per la parte in conto capitale.

Coerenza del patto con il bilancio di previsione. La circolare, richiamando l'art. 77-bis, c. 12, del d.l. 112/2008, evidenzia che anche per il triennio 2009/2011 il bilancio di previsione deve essere impostato in modo tale che le previsioni contabili siano coerenti con l'obiettivo programmatico del patto di stabilità, al fine di assicurare il pieno raggiungimento sin dalla predisposizione del documento contabile di previsione. A tal fine, gli enti locali sono tenuti ad allegare al bilancio di previsione un apposito prospetto contenente le previsioni di competenza (per la parte corrente) e di cassa (per la parte dei flussi di cassa della gestione in conto capitale), con riferimento agli aggregati rilevanti ai fini del patto di stabilità. L'obbligo del rispetto dell'obiettivo del patto è da intendersi esteso anche alle variazioni di bilancio ap-

provate nel corso dell'esercizio. **Enti commissariati.** Gli enti commissariati, a seguito di fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso, sono soggetti alle regole del patto dall'anno successivo a quello della rielezione degli organi politici. La RGS ricorda che la mancata comunicazione della situazione di commissariamento al sistema web comporta l'assoggettamento al patto di stabilità. Per detti enti trovano applicazione le stesse regole previste gli enti virtuosi, cioè quelli che hanno rispettato il patto 2007 e che presentano un saldo di competenza mista positivo. **Esclusione alienazioni e dividendi.** Con riferimento alle entrate derivanti dalla cessione di azioni o quote di società operanti nel settore dei servizi pubblici locali, di quelle derivanti dalla distribuzione dei dividendi determinati da operazioni straordinarie poste in essere dalle predette società qualora quotate sui mercati regolamentati e delle risorse relative alla vendita del patrimonio immobiliare, se destinate alla realizzazione di investimenti o alla riduzione del debito, la circolare sottolinea che l'esclusione di tali tipologie di entrata deve essere applicata sia al saldo finanziario preso a base di riferimento (anno 2007) che al saldo degli anni di gestione del patto (2009 -

2011), specificando che "qualsiasi altra interpretazione (...) contrasterebbe anche con la formulazione letterale della disposizione in quanto l'esclusione limitata al 2007 non avrebbe richiesto la necessità di aggiungere le parole "i saldi utili per il rispetto del patto". **Disapplicazione delle sanzioni per il 2008.** Per la corretta applicazione del c. 21-bis, art. 77-bis d.l. 112/2008, che prevede la disapplicazione delle sanzioni previste dai commi 20 e 21 in presenza di determinate condizioni, la Ragioneria dello Stato precisa che il rispetto del patto 2007 è quello risultante dalla certificazione prodotta dagli enti, anche se gli stessi enti, in quanto inadempienti, hanno provveduto all'adozione dei "necessari provvedimenti" di recupero dello sforamento. **Spese di giustizia.** La nuova formulazione del patto non ripropone più la norma, prevista dall'art. 1, c. 683, legge 296/2006, che disponeva l'esclusione delle entrate e delle spese relative all'attivazione di nuove sedi di uffici giudiziari dal saldo finanziario valido ai fini della verifica del rispetto del patto di stabilità. **Sistema di monitoraggio.** Dal 2009 la trasmissione dei dati al sito web del Dipartimento RGS avrà cadenza semestrale (e non più trimestrale). Al riguardo si precisa che fino a quando non

verrà emanato il previsto decreto per la definizione delle modalità di trasmissione dei prospetti, nessun dato dovrà essere trasmesso (via e-mail, via fax o per posta). **Certificazione annuale.** La certificazione, attestante il raggiungimento o meno degli obiettivi del patto 2008, dovrà riportare anche le informazioni per la verifica dell'applicabilità del richiamato comma 21-bis,

ossia: - la spesa per investimenti effettuati nei limiti delle disponibilità di cassa a fronte di impegni assunti prima del 22/8/2008; - gli impegni di spesa corrente 2008 e la media del triennio 2005/2007, considerata al netto della spesa per adeguamenti contrattuali; - il rispetto degli obiettivi del patto di stabilità negli anni 2005, 2006 e 2007. **Prove di federalismo.** La circola-

re, infine, evidenzia che il comma 11 dell'art. 77-ter, d.l. 112/2008, prevede, per la prima volta, "la facoltà per le regioni di "adattare" le regole e i vincoli posti dalla normativa nazionale in riferimento alle diverse situazioni finanziarie degli enti locali compresi nel proprio territorio, fermo restando l'obiettivo determinato complessivamente dalle regole del patto di stabili-

tà per gli enti locali". qualora una Regione fosse interessata a esercitare tale facoltà, l'obiettivo complessivamente a carico degli enti locali ricadenti nella regione stessa sarà fornito dalla Ragioneria generale dello Stato.

Matteo Esposito

Il Testo della circolare sul sito www.leautonomie.it selezionando l'articolo dall'elenco completo degli articoli del giorno



Il prospetto

Prospetto dimostrativo degli obiettivi programmatici relativi al patto di stabilità 2009/2011 da allegare al bilancio di previsione – Comune/Provincia di _____

		Anno 2009	Anno 2010	Anno 2011
Obiettivi programmatici patto di stabilità				
	Anno 2007	Anno 2009	Anno 2010	Anno 2011
Gestione corrente di competenza				
Entrate				
Titolo I (competenza)				
Titolo II (competenza)				
Titolo III (competenza)				
(-) Accertamenti distribuzione dividendi determinati da operazioni straordinarie di società operanti nel settore dei SPL				
(-) Accertamenti trasferimenti correnti dello Stato per attuazione ordinanze PCM per dichiarazione stato di emergenza				
Totale entrate correnti nette (Ecorr)				
Spese				
Titolo I				
(-) Impegni per attuazione ordinanze PCM per dichiarazione stato di emergenza				
Totale spese correnti nette (Spcorr)				
(A) Saldo finanziario gestione di competenza (Ecorr-Spcorr)				
Flussi di cassa c/capitale	Anno 2007	Anno 2009	Anno 2010	Anno 2011
Incassi (competenza + residui)				
Titolo IV				
(-) Incassi alienazioni patrimonio immobiliare se destinate alla realizzazione di investimenti o riduzione del debito				
(-) Incassi da cessione di azioni o quote di società operanti nel settore dei SPL				
(-) Incassi entrate da riscossioni crediti				
(-) Incassi trasferimenti in conto capitale dello Stato per attuazione ordinanze PCM per dichiarazione stato di emergenza				
Totale incassi in conto capitale (Icc)				
Pagamenti (competenza + residui)				
Titolo II				
(-) Pagamenti per attuazione ordinanze PCM per dichiarazione stato di emergenza				
(-) Pagamenti spese per concessioni di crediti				
Totale pagamenti in conto capitale (Pcc)				
(B) Saldo finanziario gestione di cassa (Icc-Pcc)				
Saldo finanziario (A) – (B)				
Congruità rispetto ad obiettivi programmatici		SI/NO	SI/NO	SI/NO
Eventuale scostamento				
Data e firma Responsabile Servizio Finanziario				

Si dà atto che l'eventuale aggiornamento delle previsioni di cassa potrà essere effettuato in presenza di rilevanti scostamenti rispetto alle previsioni iniziali.

PATTO DI STABILITÀ/Dalla Ragioneria occhio di riguardo in caso di stato d'emergenza

Inadempianti, sanzioni pesanti

Trasferimenti ridotti e blocco di qualunque assunzione

Fuori dal patto di stabilità i trasferimenti statali erogati a seguito delle ordinanze che dichiarano lo stato di emergenza. Nessuna maggiore spesa per il personale degli enti inadempienti al patto nell'esercizio precedenti. Pesanti le sanzioni in caso di inadempienza agli obiettivi programmatici. Queste alcune delle indicazioni contenute nella circolare n.2/2009 della ragioneria generale dello Stato che ha fornito le precisazioni sull'operatività del patto di stabilità per le province e i comuni con più di 5.000 abitanti. Vediamo in dettaglio. **Stato di emergenza.** Come dispongono i commi 7 bis e 7 ter dell'articolo 77 bis della manovra estiva del 2008 (il decreto legge n.112/2008), gli enti locali devono escludere, sia dal saldo finanziario considerato quale base di riferimento (il 2007) che dai saldi registrati a consuntivo nel triennio 2009/2011, le entrate provenienti dallo Stato e le spese correnti ed in conto capitale, sostenuti per l'attuazione delle ordinanze emanate dalla presidenza del Consiglio dei Ministri a seguito di dichiarazioni di stato di emergenza. Anche se la spesa è stata effettuata in più anni, vale tale principio, ma la spesa complessiva non deve essere superiore alle corrispondenti risorse assegnate. Infine, la circolare precisa che tale esclusione opera anche per le ordinanze già adottate "purché le relative entrate e spese non siano già state rilevate nei patti degli anni precedenti". **Spese per il personale.** Sul personale non ci sono scappatoie. Occorre effettuare una programmazione "rigorosa" al fine di renderla compatibile con il rispetto del patto di stabilità interno. La circolare, pertanto, ricorda che ogni intervento in materia di personale deve essere considerato "nel più ampio contesto del patto" e, soprattutto, non possono essere ritenute legittime eventuali misure espansive della spesa di personale, adottate da enti che non abbiano rispettato il patto di stabilità nell'esercizio precedente. A punteggiare quanto sopra, si evi-

denzia che eventuali integrazioni delle risorse per la contrattazione integrativa degli enti locali (articolo 8 Ccnl regioni ed autonomie locali), soggiacciono anche alla previsione che l'incremento di spesa sia "compatibile" con il rispetto del patto dell'esercizio dove incide detta spesa. **Sanzioni più pesanti.** Per le amministrazioni inadempienti al patto, sia a quello del 2008 che quello del triennio 2009/2011, in arrivo pesanti conseguenze che dureranno "il solo anno successivo al mancato rispetto del patto". Scomparse le disposizioni che prevedevano "l'adozione delle necessarie misure correttive", ora il regime sanzionatorio in caso di sfioramento è stato integralmente modificato, per effetto delle disposizioni contenute nel decreto legge n.112/2008. In primo luogo, sarà operata la riduzione dei trasferimenti ordinari dovuti dal Viminale di un importo pari alla differenza tra il saldo programmatico e il saldo reale. In ogni caso, una riduzione che non potrà essere maggiore del 5%.

Stop anche al ricorso all'indebitamento, anche se finalizzato a produrre investimenti. Da questo blocco, precisa la circolare, sono espressamente esclusi i mutui, le emissioni obbligazionarie e le sottoscrizioni di mutui la cui rata di ammortamento è a carico di altra pubblica amministrazione. Altresì, per chi non è stato in linea con gli obiettivi del patto, non sarà possibile operare alcuna assunzione, a qualsiasi titolo e "con qualsiasi tipologia di contratto", incluse le stabilizzazioni. Inoltre, ammonisce la circolare, è vietata l'eventuale sottoscrizione di contratti di servizio con soggetti privati (outsourcing), in quanto configura una forma di elusione dell'articolo 76, comma 4 del DL n.112/2008. Infine, un taglio anche per le indennità e i gettoni di presenza degli amministratori. Un meno trenta per cento della misura in godimento al 30 giugno 2008, per sindaci, presidenti, assessori e consiglieri comunali.

Antonio G. Paladino

Le precisazioni

I trasferimenti a seguito di ordinanze della PCM a seguito di dichiarazioni di stato di emergenza devono essere esclusi dal calcolo del saldo finanziario. Niente gestioni "allegre" sulla spesa di personale. Ogni intervento programmatico dovrà rigorosamente essere visto in termini di riflessi sugli obiettivi del Patto di stabilità. Sanzioni pesanti per chi sfiora. Le amministrazioni non in linea con il patto 2008 subiranno la riduzione dei trasferimenti ordinari erogati dal Mininterno, nonché il divieto a ricorrere all'indebitamento, anche se finalizzato ad contrarre investimenti. Non si potrà, altresì, assumere personale, con qualsiasi tipologia di contratto e saranno bloccate le procedure di stabilizzazione, ne prevedere

affidamenti di servizi a soggetti esterni. Infine, gli enti non in linea, dovranno operare la riduzione del trenta per cento sulla misura dell'indennità e dei gettoni per i propri amministratori.

DL ANTICRISI/Ostacoli per l'acquisizione d'ufficio

Sciivolata sul Durc

I dati non sono consultabili via web

Autostrade informati- che, senza asfalto. La legge 2/2009 di conversione del dl anticrisi prevede in capo alle p.a. l'obbligo di acquisire d'ufficio il Durc (documento unico di regolarità contributiva), per velocizzare la procedura e semplificare l'operato dei privati. Ma, l'operazione di semplificazione manca di un elemento: la consultabilità informatica della banca dati. Andiamo con ordine. L'articolo 161-bis comma 10, del decreto anti-crisi convertito, stabilisce: "in attuazione dei principi stabiliti dall'articolo 18, comma 2, della legge 7 agosto 1990, n. 241, e successive modificazioni, e dall'articolo 43, comma 5, del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di documentazione amministrativa, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445, le stazioni appaltanti pubbliche acquisiscono d'ufficio, anche attraverso strumenti informatici, il documento unico di regolarità contributiva (DURC) dagli istituti o dagli enti abilitati al rilascio in tutti i casi in cui è richiesto dalla legge". In sostanza, le amministrazioni non possono chiedere il Durc agli appaltatori, ma debbono acquisirlo direttamente, rivolgendosi in prima persona a Cassa edile, Inps o Inail. L'articolo 43 del Dpr 445/2000, espressamente richiamato dal decreto anti-crisi, al comma 4 dispone quanto segue: "al fine di agevolare l'acquisizione d'ufficio di informazioni e dati relativi a stati, qualità personali e fatti, contenuti in albi, elenchi o pubblici registri, le amministrazioni certificanti sono tenute a consentire alle amministrazioni procedenti, senza oneri, la consultazione per via telematica dei loro archivi informatici, nel rispetto della riservatezza dei dati personali". Viene, pertanto, codificato un vero e proprio obbligo delle amministrazioni certificanti (che, nel caso di specie, sarebbero l'ufficio del Durc,

Cassa edile, Inps ed Inail) a permettere alle amministrazioni appaltanti di consultare la banca dati contenente le posizioni previdenziali degli appaltatori. In effetti, se questo fosse possibile, i tempi per l'acquisizione delle notizie sulla regolarità contributiva degli appaltatori si ridurrebbero drasticamente: le stazioni appaltanti sarebbero nelle condizioni di stipulare i contratti, o liquidare le fatture, senza attendere i tempi di rilascio del Durc, come è noto pari a 30 giorni. Il fatto, però, è che fin qui non si è mai posta in essere la possibilità di ingresso in consultazione diretta della banca dati del Durc, da parte delle amministrazioni appaltanti. Le quali, per accelerare i tempi procedurali, sono sin qui state solite chiedere agli appaltatori l'esibizione del certificato; gli appaltatori più accorti, per questa ragione, per accelerare i tempi, usano chiedere periodicamente e molto di frequente i certificati. Perché, altrimenti, anche per le richieste delle

pubbliche amministrazioni occorre aspettare i tempi ordinari di rilascio, leggermente ridotti rispetto ai 30 giorni, perché la richiesta da parte della p.a. avviene obbligatoriamente per via informatica. Tuttavia, l'effetto semplificatore della disposizione del decreto anti-crisi si otterrebbe realmente se si informatizzasse non l'istanza, ma l'accesso diretto alla banca dati e si permettesse alla p.a. la conoscenza e la stampa in tempo reale della situazione contributiva. La previsione del decreto anti-crisi, così com'è eliminata in capo alle aziende un adempimento, la richiesta, spostandolo in capo alle amministrazioni, tenute ad acquisire il Durc d'ufficio, ma non accelera affatto i tempi. A questo scopo occorre necessariamente la disponibilità della banca dati, dalla quale sola dipende una concreta e vera acquisizione d'ufficio del Durc.

Luigi Oliveri

Sentenza della Corte conti veneta

Dipendenti, un no alla riassunzione

Illegittima da parte delle amministrazioni locali la riassunzione di dipendenti, trasferiti a società multiservice, nel caso di reinternalizzazione dei servizi. E' la Corte dei conti, Sezione regionale di controllo per il Veneto, con la deliberazione 22 maggio 2008, n. 18/2008/par a chiarire, in modo tranciante, l'impossibilità della riacquisizione di personale a suo tempo trasferito a soggetti privati. Contraddicendo in proposito quanto sostenuto dalla Sezione regionale per la Lombardia col parere 68/2008 ed evidenziando le illegittimità sottese all'operazione in modo più netto di quanto non avesse, solo indirettamente, specificato la Sezione regionale di controllo per la Toscana, col parere 18 dicembre 2008, n. 31P. Sono due, secondo le indicazioni della Sezione Veneto, gli ordini di ragioni che non consentono agli enti locali di riassumere il personale trasferito a società di servizi. La prima, di carattere contingente, si basa su elementi finanziari. La seconda, di carattere permanente, trova fondamento nella disciplina riguardante il reclutamento dei dipendenti pubblici. **Vincoli finanziari alle spese di personale.** La Sezione Veneto nota che l'operazione di reinternalizzazione di servizi prima dati in outsourcing, con riassorbimento del personale, determinerebbe come effetto l'incremento della dotazione organica di fatto e di diritto e, conseguentemente, anche l'aumento della spesa di personale. Questa conseguenza, inevitabilmente si pone in contrasto con le regole sui vincoli alle spese di personale, in vario modo disposti dall'articolo 1, comma 557, della legge 296/2006, e dall'articolo 76, comma 5, del d.l. 112/2008, convertito in legge 133/2008. Il caso analizzato dalla Sezione Veneto riguarda una provincia che non ha rispettato il patto di stabilità nel 2005, sicchè nel 2008 non poteva applicare la deroga al tetto di spesa, consentita dalla novella all'articolo 1, comma 557, della legge 296/2006 apporata dall'articolo 3, comma 120, della legge 244/2007. Ma, anche laddove un'amministrazione locale potesse dare corso allo sfioramento del tetto di spesa, in applicazione della deroga permessa dalla legge, la riassunzione dei dipendenti un tempo trasferiti alla multiutility comunque comporterebbe l'aumento della dotazione organica e dei relativi costi, fenomeno contrario alle chiare indicazioni normative, a partire dalla legge 289/2002, le quali prevedono, invece, la progressiva riduzione dei costi delle dotazioni organiche pubbliche. In secondo luogo, la riassunzione comporterebbe necessariamente il peggioramento del rapporto tra spese di personale e totale delle spese correnti, mentre

l'articolo 76, comma 5, della legge 133/2008 impone, al contrario, la riduzione progressiva di tale rapporto. Dunque, l'impossibilità di riassorbire il personale a suo tempo transitato presso la multiutility non riguarda solo gli enti privi della possibilità di avvalersi della deroga al tetto di spesa, ma anche gli altri. **Normativa sulle assunzioni nella p.a.** La normativa sui vincoli finanziari alle spese di personale, tuttavia, non è a regime: in un diverso quadro economico, i tetti potrebbero essere eliminati o alleggeriti. Più rilevante, pertanto, è la seconda parte del ragionamento proposto dalla Sezione Veneto, che si basa sulla disciplina di diritto sostanziale, posta a regolamentare il rapporto di lavoro pubblico. La Sezione evidenzia che la "cessione di ramo d'azienda", nell'ambito del lavoro pubblico, è regolata dall'articolo 31 del d.lgs 165/2001 il quale, tuttavia, la disciplina esclusivamente come transito dei dipendenti pubblici verso soggetti privati e non viceversa. Non si tratta di una lacuna dell'ordinamento. Al contrario: il reclutamento dei dipendenti pubblici, ai sensi dell'articolo 97, comma 3, della Costituzione, avviene esclusivamente mediante concorso pubblico, a meno che la legge non deroghi espressamente a tale principio. Per il caso di specie, però, non esiste alcuna norma di legge che

consenta alle amministrazioni locali di assumere, senza concorso, dipendenti di società da esse partecipate e, dunque, dipendenti privati a tutti gli effetti, per quanto a suo tempo inseriti nella dotazione organica dell'ente locale. La riassunzione in servizio, dunque, comporterebbe un'ipotesi di assunzione senza concorso, attualmente non espressamente ammessa dalla legge e, dunque, contraria alla Costituzione. La conclusione inevitabile, allora, è che le clausole di salvaguardia stipulate dagli enti locali all'atto della cessione di ramo d'azienda verso multiutility, poste ad obbligare detti enti a riassumere il personale, nel caso di scioglimento della società, sono nulle per radicale contrasto con norme imperative di legge. Al personale dipendente delle società partecipate, che l'ente intenda sciogliere, si applicano le tutele previste dalla disciplina privatistica (i trattamenti di mobilità e disoccupazione). Per questa ragione, occorre meditare molto a fondo, prima di procedere a reinternalizzazioni di servizi. Inoltre, ricorda la Sezione Veneto, occorre garantire che questi processi consentano una riduzione dei costi, rispetto a quelli gestiti dalla società che si intende sciogliere.

Luigi Oliveri

Nota Trasporti sui controlli automatici

Corsie riservate, meno burocrazia

Non è necessaria alcuna autorizzazione ministeriale per l'installazione e l'esercizio degli impianti automatici che accertano il transito vietato sulle corsie riservate. L'uso di questi sistemi omologati deputati solo al controllo del traffico sulle strisce gialle è infatti sostanzialmente liberalizzato e rimesso alle scelte amministrative locali. Lo ha confermato il ministero dei trasporti con il parere n. 3414/2009 inoltrato al comune di Padova. La legge n. 127/1997, specifica innanzitutto la nota, ha introdotto la possibilità di utilizzo certificato degli impianti automatici per la rilevazione degli accessi vietati ai centri storici e alle zone a traffico limitato. Con la riforma della patente a punti, peraltro, è stato riformulata la materia degli accertamenti automatici delle infrazioni. Il nuovo articolo 201 del codice stradale ammette, infatti, l'uso in modalità automatica dei sistemi omologati per la rilevazione degli accessi vietati sia nelle zone a traffico limitato che sulle corsie riservate. In pratica anche la circolazione nelle corsie riservate può ora essere accertata in sede remota in deroga al principio della contestazione immediata. Il comune di Padova ha quindi richiesto chiarimenti al ministero circa la completa legittimità di questi controlli. Il parere n. 3414 innanzitutto ricostruisce il quadro normativo in materia. Il comma 133-bis della legge Bassanini ha introdotto la possibilità di utilizzare gli impianti per il controllo automatico dei varchi a condizione che tali installazioni siano conformi al dpr 250/1999 e regolarmente autorizzati. Questo provvedimento ha anche stabilito le caratteristiche generali e le procedure per l'omologazione dei dispositivi da utilizzare per il presidio dei centri urbani. Ma il dpr 250/1999 non si occupa di disciplinare il controllo automatico della circolazione abusiva sulle corsie riservate. Per gli strumenti deputati a questi controlli, specifica il parere, "può unicamente invocarsi la rispondenza alle caratteristiche e ai criteri di omologazione o di approvazione degli impianti, di cui all'art. 7 del citato dpr n. 250/1999, per ovvi motivi di analogia tecnica". In buona sostanza a differenza di quanto previsto in materia di varchi elettronici non serve alcuna autorizzazione ministeriale per l'esercizio degli impianti che effettuano il controllo automatico delle corsie riservate.

Stefano Manzelli

OSSERVATORIO VIMINALE - Anche la Cassazione ha fissato principi sulle cause di incompatibilità

Servizi senza commistioni

Amministratore-consigliere? Affidamento ko

QUESITO - Può essere affidato ad una società, che ha installato impianti presso il comune il cui amministratore unico è un consigliere comunale, che all'epoca dell'installazione degli impianti non era amministratore, la manutenzione degli stessi? La Corte di Cassazione ha chiarito che la causa di incompatibilità di cui all'art. 63, comma 1, n.2, T.U.O.E.L., la cui ratio risiede nell'esigenza di impedire che possano concorrere all'esercizio delle funzioni dei consigli comunali soggetti portatori di interessi confliggenti con quelli del comune o i quali si trovino comunque in condizioni che ne possano compromettere l'imparzialità-, pone, ai fini della sua sussistenza, una duplice condizione: una di natura soggettiva e l'altra di natura oggettiva. La prima richiede che il soggetto rivesta la qualità di titolare, o di amministratore, ovvero di dipendente con poteri di rappresentanza o di coordinamento e si debba trovare in una situazione incompatibile con l'esercizio della carica elettiva; la seconda, di natura oggettiva, che ricorre in caso di partecipazione (eventualmente insieme con altri soggetti, anche pubblici), allo svolgimento di un qualsiasi tipo di servizio nell'interesse del comune. La norma, pertanto, comprende tutte le ipotesi in cui la partecipazione in servizi imputabili al comune, e quindi di interesse generale, possa dar luogo, nell'esercizio della carica del .. partecipante», eletto amministratore locale, ad un conflitto tra interesse particolare di questo soggetto e quello generale dell'ente locale (cfr.Sent. Casso Civ. Sez.I, ord.n..550 del 16-01-2004). L'ipotesi rappresentata deve dunque essere esaminata in ragione della statuizione recata dal comma 1, n.2, dell'art.63 del D.Lgs. n.267/00, che espressamente prevede incompatibilità per colui che, come titolare, amministratore, dipendente con poteri di rappresentanza o di coordinamento ha parte, direttamente o indirettamente, in servizi nell'interesse del comune, ovvero in società ed imprese volte al profitto di privati. Il comma 2 del citato art. 63 ha, infatti, escluso l'ipotesi di incompatibilità solo per coloro che hanno parte in cooperative sociali iscritte regolarmente nei registri pubblici, tenuto conto che solo tali forme organizzative offrono adeguate garanzie per evitare il pericolo di deviazioni nell'esercizio del mandato. Sulle basi di tutto ciò è da ritenere che la situazione prospettata rientri nell'ipotesi di incompatibilità prevista dall'art. 63, comma 1, n. 2 del

T.U.O.E.L. e, quindi, conseguentemente che non si possa affidare neanche occasionalmente il servizio manutenzione impianti alla società in questione. **QUESITO - Un consigliere comunale può esercitare le funzioni di capogruppo consiliare, in attesa della definizione del procedimento di modifica del regolamento consiliare?** La disciplina di costituzione ed di funzionamento dei gruppi consiliari è interamente demandata allo statuto ed al regolamento di ciascun ente locale - art.38, co.2 del d.lgs.267/2000-, tenuto conto dell'assunto formulato al comma 3 del medesimo articolo per il quale « i consiglieri sono dotati di autonomia funzionale e organizzativa ». Nel caso posto nel quesito, il regolamento del comune contiene, le norme che regolano lo status dei gruppi consiliari, la loro costituzione e la loro composizione, nonché le attribuzioni e le procedure di convocazione della Conferenza dei Capigruppo. In particolare, l'articolo 8, del regolamento nel dettare le regole sulla costituzione e composizione dei gruppi stabilisce, al comma 1, che « il Consigliere o i Consiglieri eletti nella medesima lista formano di regola, un gruppo consiliare, indipendentemente dalle modificazioni successive». Tale disposi-

zione che ha come destinatari il consigliere o i consiglieri .. eletti nella medesima lista .., consente la formazione di gruppi composti da un solo consigliere, c.d.gruppi «monocellulari» «, appare legittimare, stante anche la mancata previsione di una soglia minima per la costituzione di un gruppo, la sussistenza di un legame tra gruppo consiliare e lista politica di cui lo stesso consigliere è espressione, volta peraltro a garantire il perseguimento di interessi generali per i quali ha ricevuto il consenso di una parte dell'elettorato. Il secondo comma fissa invece una soglia minima per la costituzione di «gruppi di formazione successiva .. devono fare parte almeno due consiglieri. La disposizione sembrerebbe costituire uno sbarramento al frazionismo in corso di mandato; in altre parole, il comma appare indirizzato ad impedire lo sgretolamento dei gruppi consiliari una volta formati e, allo stesso tempo, avere come scopo la limitazione della mobilità interna dei consiglieri comunali, tutelando la rappresentanza politica che i partiti hanno legittimamente conseguito in sede elettorale e che accordi politici potrebbero ridurre. Nel caso in questione, il consigliere non è espressione della lista con la quale si è presentato alle elezioni politiche essendosi

distaccato - anno 2007- dal suo gruppo di riferimento e avendo successivamente aderito ad altro gruppo consiliare; viene pertanto meno la ratio sottesa alla previsione del comma 1 citato nonché la condizione per la sua applicazione. La posizione del consigliere passa-

to ad altro gruppo farebbe invece scattare la previsione del menzionato comma 2 del regolamento che, per i gruppi di formazione successiva, fissa, come si è detto, la soglia minima di due consiglieri per la composizione di un gruppo. Ma poiché nel caso specifico il

consigliere è uno solo, il gruppo non apparirebbe regolarmente composto. Va, infine, considerato che il regolamento dell'ente in questione contiene specifiche disposizioni (art. 2) miranti a dirimere le problematiche emergenti dall'interpretazione dello stesso

attribuendo, in ultima analisi, al consiglio medesimo la legittimazione ad assumere la decisione definitiva coerentemente con l'imputazione a tale organo della competenza alla sua approvazione.

CERTIFICAZIONI**Minor gettito Ici, l'Anutel chiede la proroga**

In questi giorni, si sono rivolti ad Anutel propri associati per lamentare le difficoltà che stanno incontrando centinaia di comuni nell'adempiere a quanto disposto dalla legge al fine di accedere ai maggiori trasferimenti statali a compensazione del minor gettito Ici conseguente alla riduzione degli imponibili in ragione di autodeterminazione delle rendite catastali dei fabbricati del gruppo catastale D, ai sensi del combinato disposto di cui all'art.64, co 1 e 3, L. n.388/00, dm n.197/02, ed art. 2-quater, co 7, dl n. 154/08, convertito in legge ex art.1 L. n.189/08. La ragione principale di tale difficoltà è da riscontrarsi nel non semplice esercizio di mettere a fuoco con precisione gli immobili da selezionare al fine del calcolo del minor gettito, nonché nel dare corso alle formalità ed alle attività di controllo conformemente alla citata normativa, già di per se di non immediata intelligibilità, resa di ancor più com-

plexa lettura in ragione dei recenti interventi del ministero dell'economia e delle finanze (nota del 29/12/08), del ministero degli interni (circolare FI n.6/2008 del 24/12/08 e comunicato del 23/1/09) e di Anci-Ifel (circolare gennaio 2009). Normativa risultata di non univoca interpretazione per i diversi significati attribuibili alla portata applicativa della stessa. Mentre, i citati interventi ministeriali, pur ispirati da spirito di collaborazione istituzionale e orientati evidentemente a chiarire la portata interpretativa del quadro normativo, hanno finito per mettere in crisi le certezze maturate dai comuni in anni di applicazione della norma, delineando condizioni di applicazione più restrittivi rispetto a quanto ritenuto da detti enti locali. Tanto che Anci-Ifel hanno pubblicato una propria circolare volta tra l'altro a manifestare il proprio differente intendimento circa diversi passaggi della normativa rispetto alle posizioni contenute nella citata no-

ta del ministero dell'economia e delle finanze. Interpretazioni ministeriali che, se fondate, rischiano di incidere sull'operato dei comuni, tanto da determinare, in molti casi, il mutamento dei singoli fabbricati presi in considerazione a suo tempo e quindi sulla quantificazione e sul diritto al trasferimento erariale. Le posizioni ministeriali assumono particolare rilevanza se si considera che queste sono intervenute solo di recente dopo che ai comuni sono state trasferite dallo stato le somme a suo tempo dichiarate sulle quali questi hanno riposto affidamento consolidandole tra le entrate dei propri bilanci ed impiegandole a copertura di proprie spese. Inoltre, vi è il rischio che nel 2009 si possano accertare minori entrate Ici per un importo diverso rispetto a quello verificato a suo tempo, a seguito di fatti rilevanti intervenuti successivamente alla certificazione (si pensi alla sentenza relativa ad un contenzioso sulla rendita). Pare evidente

che quanto sopra non può non incidere sulla certezza delle entrate comunali e quindi sulla stabilità di bilanci ormai definitivi. Ciò a maggior ragione se si considera il particolare momento di difficoltà a far quadrare i bilanci comunali anche in ragione del blocco delle aliquote e tariffe e del quanto meno non immediato introito delle somme relative all'esenzione Ici prima casa. Facendosi portavoce dei tanti comuni associati, Anutel chiede all'amministrazione statale la proroga del termine del 31/1/2009 per la presentazione delle dichiarazioni attestanti i minor introiti Ici affinché, da una parte, i comuni possano attuare una verifica quanto più completa delle singole posizioni interessate si auspica sulla base di una interpretazione della norma condivisa tra ministeri interessati e rappresentanti dei comuni.

Roberto Lenzu
*presidente regionale Anutel
per l'Emilia Romagna*

SENTENZA

Arresto flop, maxi-ristoro al sindaco

I sindaci che hanno subito un arresto ingiusto hanno diritto ad un maxi risarcimento per l'ingiusta detenzione patita. Parola di Cassazione che ha accordato un risarcimento di 11mila euro per i 26 giorni di detenzione subiti ingiustamente dal sindaco di Campione d'Italia, Roberto Salmoiraghi, coinvolto nell'indagine (poi risoltasi in un nulla di fatto) che vedeva indagato anche Vittorio Emanuele di Savoia per i reati di corruzione e associazione per delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione. Il sindaco aveva subito 15 giorni di detenzione in carcere e 11 ai domiciliari. La Corte d'appello di Milano, il 16 luglio 2007, aveva disposto un risarcimento di 11mila euro. Impugnato dal mineconomia in Cassazione sostenendo che la Corte aveva sbagliato nell'attribuire un indennizzo ulteriore rispetto a quello previsto dal ministero della giustizia per l'ingiusta detenzione. La quarta sezione penale (sent. 4177), ha respinto il ricorso del ministero: la detenzione aveva «colpito un soggetto che esercitava funzioni di sindaco e che si era visto costretto a dare le dimissioni, e aveva poi trovato rilevanti ostacoli per una parallela attività lavorativa e che era stato coinvolto in una violenta campagna di stampa».

L'interpretazione dei ministri Brunetta e Calderoli sulla l. 133/2008 a favore dell'autonomia

L'ente è pubblico se costa allo stato

Niente fondi alle Casse di previdenza. Che quindi sono private

Con il decreto del 19 novembre 2008, pubblicato in Gazzetta Ufficiale giovedì scorso (22 gennaio 2009), i ministri hanno chiarito i criteri interpretativi circa la portata del decreto taglia-enti e, con molta probabilità, hanno tracciato un punto di non ritorno sul tema autonomia a favore degli enti di previdenza privati. Per taglia-enti si intende l'articolo 26 della legge 133/2008 che sancisce l'eliminazione di alcuni enti pubblici non economici perché sostanzialmente superflui. Un po' a sorpresa, il ministero di giustizia nel novembre scorso ha tentato di far proprio quell'articolo e ha proposto di applicarlo anche alla previdenza privata, appellandosi ad un principio vigente, cioè il fatto che gli enti di previdenza privati sarebbero considerati amministrazioni pubbliche perché rientrano oramai per consuetudine nell'elenco annualmente stilato dall'Istat. Ovviamente questa linea di condotta potrebbe mettere in discussione la concreta gestione autonoma

degli enti di previdenza, con tutte le conseguenze del caso. La mossa del ministero di giustizia era stata stigmatizzata da molte parti ma il governo in persona, rispondendo a un'interrogazione presentata dall'onorevole Lo Presti, ha mantenuto una posizione interlocutoria sull'argomento. La risposta all'interrogazione è come se dicesse: noi non decidiamo se le Casse dei professionisti siano private o pubbliche, però esiste un decreto che definisce i criteri per identificare ciò che è pubblico da ciò che non lo è, quello a firma dei ministri Brunetta e Calderoli datato 19 novembre 2008. Dopo la sua pubblicazione in Gazzetta Ufficiale il 22 gennaio scorso, appare chiaro che il decreto rimanda alle indicazioni contenute in un'altra circolare, dal titolo «articolo 26 (taglia-enti): criteri interpretativi», pubblicata il 20 ottobre 2008 sempre a firma degli stessi due ministri. Bingo: forse eccoci alla meta. Allora, gli enti di previdenza a favore dei professionisti sono privati oppure

no? Senza alcun equivoco, nella circolare del 20 ottobre i ministri Brunetta e Calderoli confermano anzitutto che l'articolo tagli-enti «trova applicazione soltanto nei confronti degli enti pubblici non economici statali», esplicitando subito dopo con chiarezza cosa significhi «ente pubblico, non economico statale»: è detto quello che riceve fondi dallo stato e, conseguentemente, dà luogo a un onere diretto sul bilancio pubblico. In sostanza, se un ente costa allo stato è un ente pubblico, se non costa nulla non è un ente pubblico. Gli enti di previdenza privati, dunque, non essendo un costo per lo stato, non sono enti pubblici, punto e basta. Questa linea di confine, sottoscritta dal pugno dei ministri Brunetta e Calderoli, segna probabilmente un fronte difficilmente valicabile: la consapevolezza che l'aspetto privato degli enti di previdenza a favore dei professionisti prevalga sulla loro «funzione pubblica», proprio grazie all'indipendenza finanziaria dai conti

dello Stato. In sostanza, l'autosufficienza in termini finanziari genera l'autonomia in termini normativi anche se il servizio previdenziale, che un ente come l'Eppi svolge, è di natura sociale. La linea licenziata dai due ministri ad oggi non è una voce nel deserto: gli enti di previdenza privati il 22 dicembre (legge 201/2008) sono stati esentati dal sottostare al Codice degli appalti pubblici proprio perché riconosciuti non essere organismi di diritto pubblico in quanto non usufruiscono «di finanziamenti pubblici o altri ausili pubblici di carattere finanziario». Il principio sembra tenere non solo dal punto di vista della normativa, ma anche per il comune buon senso: perché mi vuoi considerare pubblico se mi sostengo con le mie forze? Controlla il mio operato, verificami quando vuoi ma aggiorna la normativa che mi governa al fine di svolgere al meglio la mia funzione.

Le proposte del Cnpi in audizione alla camera

Una legge quadro nazionale sul governo del territorio

Una nuova legge quadro nazionale sul governo del territorio. Vale a dire un provvedimento che delinea una cornice generale, definendo i principi fondamentali in materia e che sia, nello stesso tempo, coerente con i principi costituzionali e comunitari, mantenendo il potere legislativo affidato alle regioni. È questa, in estrema sintesi, la direzione verso cui dovrebbe andare una nuova legge sul governo del territorio per il Consiglio nazionale dei periti industriali. Che è stato ascoltato in materia, solo pochi giorni fa, in un'audizione in commissione ambiente della camera, tornata, dopo quasi due mesi, a discutere di riforme urbanistiche. Che sia urgente e indispensabile intervenire in materia è ormai questione ineludibile. Basti pensare che si fa ancora riferimento ad una normativa che risale a quasi 70 anni fa e che quindi, come è ovvio, non solo è superata ma non

risponde più alle mutate esigenze della collettività e alle funzioni ora attribuite alle regioni in materia di governo del territorio. Ecco perché la nuova legge dovrebbe avere anche l'obiettivo, sgombrando il campo da molti equivoci, di stabilire dove iniziano le competenze dello stato e dove quelle delle regioni, e di riportare tutta la questione ambientale sotto l'ombrello statale. Inoltre una legge efficace dovrebbe essere basata sul principio di sussidiarietà che, di conseguenza, dovrà essere introdotto nelle pratiche di governo del territorio e la cui attuazione costituirebbe una vera e importante innovazione nel sistema amministrativo nazionale. Sarebbe poi opportuno, per il Cnpi, che la futura normativa ricalchi parte dei principi ispiratori della legge 241/90 così come modificata dalla legge 15/05 e 80/05. In sostanza che sia coerente con norme ormai consolidate e

con la stessa evoluzione del diritto, ispirandosi a principi d'imparzialità, economicità, semplicità, celerità dei tempi dell'azione pubblica ed efficienza. Ma non solo, perché uno degli altri punti nodali sarà quello relativo al testo unico dell'edilizia (dpr 380 del 2001). Il nuovo provvedimento dovrà infatti riportare alla ribalta il problema dei rapporti tra testo unico dell'edilizia e leggi regionali in materia. Tutte le difficoltà interpretative fino ad oggi irrisolte provengono dal mancato coordinamento tra il nuovo corpus normativo e la profonda revisione della spartizione delle competenze tra stato e regioni. Infine non si potrà più prescindere dal tener conto dei principi comunitari. E anche se, nel passato le istituzioni europee hanno assunto iniziative piuttosto sporadiche sul tema, ora si punta a ridurre gli squilibri esistenti tra i diversi stati membri. In questo senso le azioni portate avanti dagli organi co-

munitari sono state maggiormente mirate a un efficace perseguimento degli obiettivi in materia di politica ambientale piuttosto che a strumenti di pianificazione urbanistica. E quindi, per esempio, è necessario tenere conto delle direttive che hanno introdotto l'obbligo della valutazione dell'impatto ambientale per i progetti pubblici e privati che contemplano significative modifiche dell'ambiente. Esse costituiscono l'archetipo dell'intervento organico del legislatore comunitario che ha diretta efficacia sulla politica di gestione del territorio degli stati comunitari nonché una realtà di cui la stesura della nuova legge non potrà non tener conto. Queste sono comunque solo alcune proposte. Il Cnpi seguirà con grande attenzione i lavori della commissione garantendo piena disponibilità a fornire qualsiasi contributo anche per il futuro.

E dal 2010 pensioni più basse

Subito la modifica dei coefficienti, e si torna a parlare di anzianità

ROMA - «Sui coefficienti per il calcolo delle pensioni andremo dritti, senza la solita melina sindacale». È questa la linea del governo, come spiegano tutti i ministri interessati. Avanti, senza negoziati estenuanti, per far scattare automaticamente dal primo gennaio del 2010 i nuovi parametri per definire la pensione in base alle aspettative di vita: prima lasci il lavoro, meno prendi. Il taglio dell'assegno pensionistico, a seconda dei casi, varierà dal 6 all'8 per cento. Una riduzione che si potrà contenere solo lavorando più a lungo. Tutto già definito dalla riforma Dini del '95 e poi dalla Damiano (quella che ha trasformato il famigerato "scalone" di Maroni in un po' di scalini insieme alle quote dell'età anagrafica) e che, tuttavia, non escludevano un confronto con i sindacati. Anzi. Nel 2009 non è previsto che si apra, in senso stretto, il cantiere previdenza, a parte la questione relativa all'innalzamento graduale e volontario dell'età delle donne, come impone una sentenza della Corte di Giustizia europea. In ogni caso, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, dalle nevi di Davos ha gettato il sasso nello stagno, pronunciano la parola proibita: pensioni. «Anche se - dicevano ieri gli uomini del governo - le pensioni sono un tema imminente». Insomma ci sono sempre, anche quando non se ne parla, perché la voce previdenza assorbe quasi i due terzi della nostra spesa sociale, il 14-15 per cento di tutto il Pil e non è certo che sia del tutto stabilizzata la dinamica della spesa dato il processo di invecchiamento della popolazione. Comunque sono tante risorse che lasciano quasi a secco gli altri capitoli dello stato sociale, dagli ammortizzatori sociali all'assistenza. D'altra parte la strategia del governo è stata già delineata nel Libro Verde del ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, ma, quando è stata scritta, guardava a uno scenario non recessivo e lungo almeno quanto l'intera legislatura: cambiare il welfare state ispirandosi alla cosiddetta "flexsecurity", tutelando il lavoratore e non il posto di lavoro, spostando le risorse dalle pensioni alle altre voci dello stato sociale. Operazione complessa e strutturale - come, appunto, ha detto Tremonti - ma che difficilmente potrà realizzarsi in piena recessione globale. Non perché proprio la crisi non possa rappresentare una spinta a realizzare

le riforme, piuttosto perché un intervento sulle pensioni (a parte quello sui coefficienti) potrebbe trasformarsi in un boomerang. E il governo potrebbe ritrovarsi con un'arma in meno per fronteggiare la crisi che sta travolgendo il sistema industriale e che presto potrebbe far esplodere il numero dei lavoratori in esubero. Quelli da licenziare o, appunto, da pensionare quando si può. Eppure al ministero del Lavoro e a quello dell'Economia, i tecnici, durante la preparazione dei primi e parziali provvedimenti anticrisi, hanno aperto anche il dossier previdenza. Seguendo un percorso già "battuto" (si è cominciato con la riforma Amato del '92) e anche l'unico che può dare, in caso di emergenza finanziaria, risparmi consistenti: quello della chiusura delle cosiddette "finestre" che permettono, quattro volte l'anno, di andare in pensione di anzianità, cioè prima di avere maturato i requisiti per l'accesso alla quiescenza per vecchiaia. Dietro le quinte, gli sherpa hanno ripreso a fare i conti, stimando che da un dimezzamento delle "finestre" (da quattro a due) si potrebbero ricavare intorno ai due miliardi l'anno. Cento, centodieci-mila lavoratori ogni anno

verrebbero trattenuti al lavoro ancora per sei mesi. Un meccanismo per innalzare di fatto l'età di uscita, ma non la riforma strutturale che invece aveva proposto il presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia, con uno scambio sempre all'interno del sistema di welfare: alzare l'età per aumentare le risorse a favore degli ammortizzatori sociali. L'intervento sulle pensioni di anzianità è rimasto per ora solo un esercizio tecnico. Il governo l'ha rimesso nel cassetto, ma non si sa mai. Per ora non ci sarà nemmeno la riforma degli ammortizzatori sociali. Gli otto miliardi per il biennio 2009-2010 (se si troverà l'accordo con le Regioni) finanzieranno l'estensione della cassa integrazione in deroga, cioè a favore di chi (a cominciare dai lavoratori precari) non ha diritto ad alcun sostegno al reddito una volta perso il lavoro. Un intervento decisamente congiunturale, legato alla crisi e quindi alla possibilità di utilizzare i fondi europei per fini diversi da quelli previsti dalla stessa normativa dell'unione.

Roberto Mania

LETTERE, COMMENTI & IDEE

Il teorema del federalismo

Si può costruire un federalismo fiscale senza parlamento? Sembrerebbe di sì, dato che nel progetto approvato dal Senato c'è, al suo posto, un buco nero nel tessuto istituzionale della Repubblica. Il bello è che il progetto è passato con giuste, reciproche lodi sul "metodo parlamentare" che ne ha consentito una quasi completa riscrittura rispetto a quello originariamente uscito dal consiglio dei Ministri. Tutto vero. Senonché, alla fine, si è fabbricato qualcosa in cui solo una commissione bicamerale, con tenui poteri consultivi, sembra inserita – come un appunto – per ricordare che sì, insomma, in qualsiasi posto del mondo e delle costituzioni, un meccanismo di tanto forti e vasti poteri dei governi territoriali può funzionare solo con una garanzia parlamentare che lo faccia vivere ogni giorno: e non solo al momento della nascita. Naturalmente, poiché ogni promessa politica non è un debito, il governo ha promesso che la "Camera delle autonomie" un giorno o l'altro verrà fuori (e non si sa come). La situazione è simile a quella della vendita della carrozzeria di un'auto con l'idea di un motore futuro, ma ignoto. Intanto, c'è il pagamento del prezzo. Perché vi è la necessità di un "cuore" parlamentare nel progetto? Perché quello approvato dal Senato è solo un modello astratto fatto di ipotesi di combinazioni tributarie senza cifre né percentuali. E' l'enunciazione di un teorema di interdipendenza di risorse senza dimostrazione di effettive compatibilità tra dare e avere nel congegno immaginato. E' una scommessa sull'aggiustamento di fabbisogni finanziari incerti a competenze giuridiche indefinite dei governi territoriali. Con il consueto brillante incalzare argomentativo, il ministro dell'economia ha certificato in Senato l'incertezza "a questa altezza di tempo". "Abbiamo dodici tipi principali di tributo in gioco; cinque soggetti politici titolari dei cespiti tributari; undici tra criteri e principi e un numero non ancora specificato di decreti attuativi". Ed ha anche detto: "è difficile ragionare in termini di meccanismo di finanziamento se non è stato prima definito il costo standard, che è la base da cui partire". Certo, ha assicurato che "i dati sono necessari e possibili decreto per decreto", "ad ogni passo". Ma ha anche detto che "le variabili che devono essere conteggiate, interagiscono tra di loro essendo interdipendenti e coniugate"... E' di fronte a tutto questo che il Parlamento è "disarmato", come ha sostenuto l'opposizione in Aula (anche perché non si è voluto attivare la commissione "mista" con poteri procedurali, già costituzionalmente prevista). Il che significa che malgrado la giudiziosa introduzione di regole e formule di garanzia – per patti di convergenza, per perequazione di infrastruttu-

re, per la pressione fiscale complessiva (ma sul deficit è allarme a Bruxelles) – sarà, alla fine, la forza politica di chi farà i decreti di attuazione ad avere la meglio. E non si potrà affidare il tutto ad un piramidale contenzioso costituzionale. La verità è che il funzionamento di un sistema di tale complessità istituzionale e fiscale, per di più "in un contesto di crisi", richiede una nuova organizzazione funzionale del parlamento. Richiede, appunto, che uno dei suoi rami sia capace di reggere il filo coerente delle cento intese di calcolo e di perequazione tra Stato e regioni (ordinarie e "speciali"), tra regioni e regioni, tra comuni e regioni. Un ramo capace anche di controllare i nuovi equilibri di sistema e la loro compatibilità con le responsabilità "europee" di contabilità finanziaria e di tenuta monetaria. Un ramo, infine, capace di districare il groviglio di funzioni tra i vari livelli di governo, senza aggravare la Corte costituzionale di compiti di regolazione costituzionale, più che di giurisdizione. Solo così si potrà inserire nel progetto una effettiva dimensione parlamentare: di un parlamento, insomma, non "federale" ma "federatore". E' inutile nascondere. Il progetto approvato, come ha scritto Eugenio Scalfari, "è un manifesto ideologico più che una legge". Reca dunque sottesa – anche soltanto come scenario Potiomkin, come canovaccio di rappresentazione, come "effetto

speciale" – una spinta divaricatrice che ha bisogno di un contropotere nazionale per non diventare disgregatrice. Lo Stato accentratore della finanza derivata è ormai un modello che, giustamente, non piace a nessuno. Ma, allora, è necessario un luogo nella Costituzione dove unità e indivisibilità della Repubblica si trasformino da concetti retorici in vincoli effettivi per l'affollato pluralismo italiano. E questo luogo non può essere che un parlamento riorganizzato: l'idea che la ripartizione delle risorse pubbliche possa farsi fuori dalla vista della rappresentanza politica è di per sé una regressione pre-moderna. Perché hanno certo una loro verità le analisi sulle crisi del parlamento. Prima, a causa della partitocrazia e ora per la fine dei partiti. Prima, per le "degenerazioni" del parlamentarismo ed oggi per le "degenerazioni" del potere di governo in parlamento. Prima, per il voto segreto ed ora per il non più libero mandato parlamentare. Prima, per l'eccesso di proporzionalismo ed oggi per gli eccessi del maggioritario. E così via. Senonché, proprio in un caso come questo del "federalismo fiscale", si capisce che il meccanismo parlamentare è anche qualcosa di altro: e ancora vitale. E' il crocchio in cui istituzioni lontane trovano una formula compositiva fra di loro e si incontrano con le tante realtà del territorio italiano. Il punto in cui la rappresen-

tanza nazionale, di cui parla la Costituzione, acquista una sua verità proprio nel confronto tra interessi parziali e separanti. Il momento in cui la politica, con autorità costituzionale, riguadagna le sue ragioni di fronte alle tante commissioni di tecnici e di esperti. Certo. La società si è fatta complicata e ancora più la sua rappresentanza rispetto ad una istituzione secolare. Accanto alla classica forma di democrazia rappresentativa,

la politica può oggi organizzarsi con altri mezzi sociali. Il ritrovarsi e aggregarsi nel web sembra oggi più naturale che la via dell'associazione in partiti. La grande campagna elettorale americana, appena conclusa, ha segnato la svolta. Ma anche lo sbocco della nuova democrazia partecipativa ha bisogno del Parlamento, per non fermarsi al momento elettorale. La richiesta è ora di una democrazia continua. Cioè di una

democrazia non essiccata dai lunghi intervalli fra un'elezione e l'altra: ma nutrita di dialogo permanente con il corpo elettorale e le identità territoriali. Non in esecuzione di sondaggi ma per creare politiche e opinioni: in uno spazio virtuale che solo il Parlamento può far diventare reale. Ecco perché in un progetto di coordinamento di autonomie territoriali che non fosse solo un indeterminato e sospettoso disegno di sparti-

zione di soldi pubblici, questa idea nuova (e antica) di parlamento avrebbe dovuto essere il centro. Ma, forse, non è ancora troppo tardi. Non significa buttare via il lavoro fatto se si cercherà di recuperarlo, con vincoli istituzionali e non vaghe promesse, al senso unitario di una Repubblica parlamentare.

Andrea Manzella

L'INIZIATIVA**Un giudice conciliatore per i contenziosi di gas e acqua**

È un servizio che avvantaggia i consumatori, quello che parte il 1° febbraio in via sperimentale in Emilia Romagna. Le prime a tutelare i cittadini sono dieci associazioni di consumatori, pronte a difendere strenuamente i loro interessi. Ma anche la Confservizi regionale con Hera, Enìa e Aimag si mettono dalla stessa parte, per soddisfare i clienti e quindi fidelizzarli. L'Emilia Romagna è la prima regione (battuta sul tempo la Lombardia, che seguirà a ruota) a introdurre un servizio gratuito di "conciliazione paritetica extragiudiziale" nel settore dei servizi pubblici locali. Dalla prossima settimana, dunque, un utente che ha un contratto per il gas o l'energia elettrica con una delle tre aziende firmatarie, ha una via

economica e veloce per risolvere i propri contenziosi. Fino a oggi la strada che poteva percorrere era questa: scriveva un reclamo all'azienda su un problema o un disservizio o un'incongruenza della bolletta, e attendeva la risposta. Se questa non era soddisfacente, era di fronte a un bivio: cedere, dando ragione al gestore, oppure infilarsi nel tunnel che prevedeva il ricorso alla Camera di Commercio, all'arbitrato o al Giudice di pace. Perdendo tempo e denaro. Confservizi, le sue associate e le associazioni di consumatori mettono in atto un protocollo d'intesa firmato a livello nazionale. D'ora in poi il cliente potrà scegliere di rivolgersi a un'associazione di consumatori per risolvere la sua controversia; questa

girerà il fascicolo a una commissione composta da due conciliatori, ovvero due incaricati uno dall'ente gestore, l'altro dall'associazione di consumatori che proveranno a trovare un accordo che difenda entrambe le posizioni e che non scontenti nessuno. Starà poi al cliente accettarlo o no, ma il tutto avverrà in tempi stabiliti e molto ridotti e senza dispendio di denaro, perché il costo dell'operazione è a carico delle aziende. Due diversi punti di vista per risolvere la controversia fra cliente e azienda, cercando di non incrinare questo rapporto. E' Graziano Cremonini, presidente di Confservizi Emilia Romagna, a segnalare tutte le virtù di questo progetto sperimentale, che in futuro potrebbe allargarsi anche ad acqua, rifiuti

e trasporti: «Innanzitutto salvaguarda i diritti degli utenti ed evita che per non dover ricorrere alla magistratura un cliente si rassegni. Poi, visto che siamo in regime di concorrenza della fornitura di gas ed elettricità, la conciliazione paritetica permette di fidelizzare il cliente, visto che non è nel nostro interesse scontentarlo: potremmo perderlo. Inoltre così si snellisce tutto il carico che pesa sui giudici di pace e sugli altri livelli, diciamo che il nostro è un servizio quasi sostitutivo. E ultimo ma non per importanza, ci permette di lavorare tutti assieme, seppur nella difesa dei propri interessi».

Micol Lavinia Lundari

Publiacqua, niente euro per i rimborsi

Per anni 300mila utenti hanno pagato ingiustamente la tariffa di depurazione

Per anni abbiamo pagato la tariffa per la depurazione senza essere tenuti a farlo, perché i reflui dell'acqua usata per lavarci e cucinare finivano in Arno senza essere depurati. Trecentomila fiorentini, tutti quelli sulla riva sinistra dell'Arno, parte degli abitanti di Scandicci, altri nella piana. Se assieme facessero partire le azioni giudiziarie, travolgerebbero Ato 3 Valdarno e Publiacqua, creerebbero problemi seri al bilancio del Comune di Firenze. Tutto conseguenza di una sentenza pronunciata a ottobre dalla corte costituzionale: il verdetto ha stabilito che chi non gode della depurazione non può pagare questo servizio sotto forma di tariffa, cosa che invece hanno fatto per anni il 25% dell'oltre un milione di cittadini Ato3-Publiacqua. A

tutti loro vanno restituiti i soldi anche se non li chiedono espressamente. Ato 3 e Publiacqua sono corsi ai ripari: nella bolletta di marzo chi ha pagato senza essere tenuto a farlo riceverà indietro i soldi, in totale 1,5 milioni di euro, pagati fino alla fine del 2008 a partire da quel 15 ottobre quando è stata pronunciata la sentenza, mentre dall'inizio del 2009 chi non gode dal servizio di depurazione non paga più. Ma se Ato, Publiacqua e Comune dovessero restituire i soldi del passato, come li obbliga a fare la sentenza, finirebbero nei guai finanziari. Dice il presidente dell'Ato 3 Valdarno Giovanni Del Vecchio: «I soldi delle tariffe sono stati investiti, noi non ne abbiamo più per nessuno, il Parlamento sta discutendo una legge che ci deve to-

gliere da questa situazione». L'Ato, insomma, non restituisce i soldi del passato. Però trema. Perché se i cittadini si arrabbiano... Il loro diritto alla restituzione è ad oggi pieno ed esigibile in base al verdetto della Corte Costituzionale. Per quanto riguarda il territorio dell'Ato 3 Valdarno, si calcola che ogni anno siano stati incassati 8 milioni di euro pagati da oltre 300.000 cittadini (corrispondenti a 80.000 contratti di utenza) che invece non sarebbero stati tenuti a quell'esborso perché non godevano del servizio. Se la restituzione dovesse, come si ritiene, essere retroattiva di dieci anni, ovvero da quando si è passati dal pagamento della «tassa» a quello della «tariffa», gli utenti dovrebbero riavere indietro almeno 80 milioni di euro. Che fanno

in parte carico ad Ato-Publiacqua, dal 2002 ad oggi. Ma tra il 1999 e il 2002 la tariffa per la depurazione delle acque l'hanno incassata Palazzo Vecchio e gli altri Comuni della piana, che quindi sono tenuti alla restituzione per la loro parte. Per Palazzo Vecchio il salasso sarebbe pesante considerando che fino al 2002 Firenze non aveva il depuratore. Un pasticciaccio brutto. «Il Parlamento deve toglierci da questo impiccio» ripete e confida Del Vecchio. «Potremmo restituire tutti quei soldi soltanto aumentando a dismisura e in modo insostenibile le future tariffe a carico di chi gode del depuratore. Sarebbe un paradosso: chi non inquina pagherebbe in quantità multipla anche per gli altri».

Maurizio Bogni

Rimborsi dell'acqua, via al censimento

Vertice segreto per risolvere il caso: Iride fornirà i dati, famiglia per famiglia

Scatta il censimento, famiglia per famiglia, dei genovesi che possono aver diritto al rimborso di parte della bolletta dell'acqua. L'invito, praticamente un ultimatum, è arrivato da un vertice segreto - che si è svolto ieri pomeriggio, in Provincia tra assessori, tecnici e le organizzazioni dei consumatori - ed ha ottenuto l'immediato ok di Iride, che aveva già messo i suoi dirigenti al lavoro proprio su questo tema. Il pasticciaccio brutto dell'acqua si allarga. Iride tende a sminuire il caso ("riguarderà, al massimo, il due per cento delle utenze" minimizzano a San Giacomo e Filippo), i consumatori ad allargarlo a dismisura ("secondo i nostri primi calcoli è coinvolto almeno il trenta per cento dei genovesi" sostiene Furio Truzzi di Assoutenti), ma su un dato

tutti concordano: il caso esiste. E la politica - intesa come amministrazioni locali - prova a fare il suo mestiere, cioè a mediare tra le varie istanze: è della settimana scorsa l'impegno dell'assessore regionale Franco Zunino a mettere tutti attorno ad un tavolo, è di ieri la scelta di Paolo Perfigli, assessore provinciale alle acque, di accogliere le istanze dei consumatori (rappresentati dal presidente di Assoutenti) sui rimborsi. La notizia, almeno ai lettori di Repubblica, è nota: la Corte Costituzionale ha bocciato il meccanismo secondo cui chi distribuisce l'acqua fa pagare la "quota depurazione" anche a chi non è allacciato al depuratore e la norma - secondo le associazioni dei consumatori - ha valore retroattivo. Genova, secondo uno studio di Legambiente, è la seconda cit-

tà d'Italia come volume di rimborsi da effettuare: 35 milioni di euro, praticamente mille euro a famiglia. «Ma è tutto frutto di un colossale equivoco - sostengono ad Iride - è vero che il 22 per cento delle famiglie di Genova è staccato da depuratori, ma quel 22 per cento non pagava e non paga l'allaccio. Il discorso, nel caso, riguarda una piccola quota di persone che sono rimaste "slacciate". Ma le associazioni non capiscono un discorso fondamentale: non c'è mai uno "slaccio" completo e quindi non scatta il diritto al rimborso. Sempre ammesso, e non concesso, che la sentenza possa avere valore retroattivo». Ma in Provincia non ci stanno: «Le sentenze ci sono e vanno applicate - spiega l'assessore Paolo Perfigli - non sta a noi decidere se vanno retrodatate, a quanto

ammontino i rimborsi, chi ne ha diritto. Ma abbiamo chiesto ad Iride il rispetto totale delle regole. Vogliamo sapere quante persone non sono state allacciate, dove, per quanto tempo, se hanno pagato. Ci hanno risposto che, in tempi tecnici credibili, arriveranno risposte certe». Intanto, giovedì prossimo, per la prima volta si troveranno, allo stesso tavolo, Iride e associazioni dei consumatori. Spiega Furio Truzzi, di Assoutenti: «Siamo bombardati da richieste di informazioni, ci sono comuni come Andora che hanno addirittura accantonato i soldi da ridare ai singoli consumatori. Forse Iride non ha compreso l'entità del problema, l'ammontare dei rimborsi, la rabbia della gente».

Raffaele Niri

Smog, la Ue bocchia la Regione "Rischia multe da 12 milioni"

Via alla procedura d'infrazione. La replica: non siamo i soli

Inquinamento atmosferico alle stelle e smog ben al di sopra dei parametri fissati a livello europeo: Bruxelles avvia la procedura di infrazione contro l'Italia, e quindi anche contro la Lombardia, una delle regioni dove i livelli di Pm10 sono più alti. Dopo gli ammonimenti degli ultimi tre anni - la legge di riferimento è del 2005 - ora la Commissione europea fa sul serio. E ieri ha votato un documento che richiama formalmente dieci Paesi membri, fra cui il nostro, «che non hanno rispettato la norma di qualità dell'aria che l'Ue ha fissato per le particelle pericolose, il co-

siddetto Pm10». Nel mirino dell'Unione sono le politiche ambientali. I dossier presentati dalle regioni, responsabili in materia di ambiente, non sono soddisfacenti. Neanche quello della Lombardia. Non solo: il documento licenziato ieri dalla commissione dice che l'Italia, come la Germania, la Polonia e la Spagna, «non ha chiesto proroghe per tutte le regioni in cui si registra un superamento dei valori limite». Il che significa che non c'è stato nemmeno il tentativo di mettersi in regola - undici stati hanno già chiesto la dilazione, altri sei stanno preparando le procedure - e ci si prepara a

multe salatissime: 12 milioni di euro subito, dicono i Verdi, più una cifra che varia a seconda dei giorni di sfioramento. «La proroga è di 60 giorni e non credo che la Regione sarebbe in grado di presentare un piano differente entro quella data - commenta Carlo Monguzzi, capogruppo verde in Regione - ora si deve passare dalle parole ai fatti, altrimenti se arriveranno le sanzioni saranno gli amministratori a pagarle». Secca la risposta della Regione: «Su 25 Paesi dell'Ue - si legge sulla nota - solo quattro sono in linea con le regole Ue sull'aria. Interessante notare che sono: Lettonia, Finlandia, Ir-

landa e Lussemburgo. Mentre tra i Paesi nei cui confronti la Commissione europea ha avviato procedura di infrazione, l'Italia si trova in compagnia di altri 9, tra cui Germania, Spagna, Regno Unito, addirittura la Svezia». E specifica: «Nei documenti di Bruxelles si parla di stati e non di regioni. E la Lombardia, che notoriamente si trova in un'area sfavorita, è stata la prima a dotarsi di una legge organica sull'aria e di piani operativi apertamente lodati dall'Ue per la loro efficacia».

Emergenza maltempo, sos dei Comuni

L'Anci: a rischio 7 centri su dieci. Coldiretti: "Agricoltura in ginocchio"

Isole irraggiungibili, neve sopra i mille metri, frane a Messina, la Coldiretti che lancia l'allarme per l'agricoltura e l'Anci che parla di rischio per il 70 per cento dei 390 comuni siciliani. Bilancio dell'ennesima giornata di maltempo sulla regione. «Frane e alluvioni minacciano il territorio siciliano quotidianamente», spiega Andrea Piraino, segretario generale regionale dell'Associazione nazionale comuni italiani. «Non lo diciamo noi - prosegue Piraino - ma gli studi dettagliati, come l'ultimo dossier presentato da Legambiente e redatto in collaborazione con il Dipartimento della protezione civile, che ha evidenziato una realtà agghiacciante e cioè che il pe-

ricolo di frane, alluvioni e altre calamità naturali interessa 272 Comuni siciliani su 390». E il problema è destinato ad aggravarsi secondo l'Anci: «L'allarme è ulteriormente aggravato dalla consapevolezza che l'abusivismo edilizio e l'urbanizzazione selvaggia minacciano la sicurezza dei cittadini, i quali spesso vivono, inconsapevolmente, in luoghi a forte rischio idrogeologico». Dalla rappresentanza degli agricoltori, la Coldiretti, arriva invece un primo bilancio, ancora approssimativo, dei costi del maltempo recente perché «nelle campagne siciliane c'è un panorama devastato dove si contano danni per decine di milioni di euro» come dice il presidente

dell'organizzazione agricola, Alfredo Mulè. Ma neanche ieri le frane si sono arrestate: a Messina problemi nelle zone di Cumia, San Filippo Superiore, Villaggio Paradiso, San Giovannello, Bordonaro Sirvirga. Nell'area di Paradiso, uno smottamento minaccia la scuola "Donato", chiusa a scopo precauzionale. Tra Nebrodi e Madonie, è tornata poi la neve sopra i mille metri, con problemi alla viabilità: per raggiungere l'Etna sia dal versante di Piano Provenzana, sia da quello del Rifugio Sapienza obbligo di catene montate. Impianti di risalita e piste aperte anche se poco innestate. Nel Palermitano obbligo di catene anche per raggiungere la stazione scii-

stica di Piano Battaglia a partire dall'hotel Pomieri. A completare un quadro che rischia di migliorare soltanto la settimana prossima, i problemi nei collegamenti con le isole minori. Ieri, per l'ottavo giorno consecutivo, non è partito il traghetto che da Porto Empedocle porta a Lampedusa, dove i viveri cominciano a scarseggiare. Ieri bloccato anche il traghetto per Pantelleria. È invece irraggiungibile da sette giorni Ginostra, nelle Eolie, e qui la situazione alimentare - per i 43 abitanti, compresa una bimba di appena tre mesi - è ancora più grave. Mancano pane, frutta, verdura, carne, formaggi e latte.

Gabriele Isman

Il sindacato dei civich: si approvi la riforma

"Esercito nelle città? Usate i vigili urbani"

Il Sindacato Unitario della polizia municipale non ha dubbi: non è necessario schierare l'esercito per la sicurezza delle città. «Basterebbe approvare la riforma della polizia locale - spiega infatti il segretario Cristiano Giambrone - In tutta Italia c'è una forza composta da quasi sessantamila operatori che ha potenzialità enormi, ed è quella delle diverse polizie municipali. Basterebbe che il governo, invece di schierare

l'esercito, risolvesse l'annosa questione della riforma dell'ordinamento che regola le competenze delle polizie locali». Ora infatti anche le sezioni di polizia giudiziaria dei vigili urbani lavorano in condizioni difficili. «Basti pensare che non hanno l'accesso ai terminali del ministero dell'Interno - aggiunge Giambrone - il che significa in parole povere che può capitare, durante un controllo di routine, di fermare qualcuno colpito da

dieci ordini di cattura per i reati più diversi e non poterlo scoprire perché impossibilitati ad accedere alla banca dati ministeriale. E a Torino la situazione è ancora sopportabile data la collaborazione che c'è tra i vigili urbani, i carabinieri e la polizia. In altre città però ci sono problemi enormi». Il sindacato non nasconde la propria indignazione per la proposta di alcuni esponenti del governo di «decuplicare» il numero dei soldati

impegnati nel controllo delle città. «L'altro ieri il procuratore capo Giancarlo Caselli, illustrando l'arresto di uno stupratore da parte della squadra di polizia giudiziaria dei vigili, ha dichiarato che il ruolo della polizia locale nel mantenimento della sicurezza urbana è sempre più forte - sottolineano al Sulm - però invece di risolvere la questione della riforma si preferisce ricorrere all'esercito».

CORRIERE DELLA SERA – pag.9

CORTE DEI CONTI - Per il ddl dell'esecutivo, solo 4 eletti nel «Csm» dei giudici contabili: persa la maggioranza

E i controllori del governo finirono sotto controllo

Il progetto prevede più poteri per il presidente: potrà stabilire l'"indirizzo politico-istituzionale", vale a dire su quali sprechi e irregolarità concentrarsi

«**M**i ricorderò di te alle prossime elezioni!» sibila il solito prepotente al bravo sceriffo in ogni film di cowboy. Così era il Far West. Anche nella legge italiana, però, sta per essere infilato un tarlo simile. Che rischia di divorare l'autonomia della Corte dei conti fino al punto che il governo (il controllato) si sceglierà di fatto il controllore, cioè chi deve esaminare come sono spesi i soldi pubblici. Il tarlo, come tutti gli insetti che si rispettino, non è facile da scovare. Proprio come il dirottamento ad «amici» di un mucchio di soldi per lavori stradali marchigiani venne infilato anni fa in un decreto sulle «arance invendute in Sicilia», anche questo tarlo è stato nascosto dove poteva passare inosservato. Nel disegno di legge 847 noto come «Brunetta»: «Delega al governo finalizzata all'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico». L'ideale, nella scia della polarità del ministro in guerra coi fannulloni, per collocare un boccone che, come tutti i bocconi avvelenati, è inodore e insapore. È l'articolo 9, dedicato al Consiglio di Presidenza della Corte dei conti. Il Csm, diciamo così, dei giudici contabili. Che costituzionalmente consente anche a

questa magistratura, come a quella ordinaria e a quella amministrativa, di decidere da sé della propria vita, al riparo da interferenze politiche. Un principio ovvio e sacrosanto: chi comanda non può volta per volta scegliersi il controllore. Dice dunque quell'articolo, inserito da Carlo Vizzini (che come presidente della commissione Affari costituzionali del Senato ha di fatto agito per il governo), che quel Consiglio di Presidenza, composto oggi da 13 magistrati contabili (i vertici della Corte dei conti più dieci eletti dai circa 450 colleghi) più due esperti nominati dalla Camera e due dal Senato (totale: 17) non va più bene. D'ora in avanti dovranno essere 11, con un taglio dei giudici eletti da 10 a 4 e le «new entry» del segretario generale della Corte e del capo di gabinetto, che in certi casi possono pure votare. Somma finale: i rappresentanti scelti dei colleghi precipiterebbero da 10 su 17 (larga maggioranza) a 4 su 13 (netta minoranza). Ma non basta. La perdita di potere del «Consiglio», sempre più esposto agli spifferi politici, sarebbe aggravata da una grandinata di poteri in più concessi al presidente. Come quello di stabilire l'«indirizzo politico-istituzionale». Vale a dire: puntiamo di più su questi o

quegli altri reati, concentriamoci di più su questi o quegli altri sprechi. Quindi meno su questo e quello. Peggio: il presidente «provvede» o «revoca» come gli pare «gli incarichi extraistituzionali, con o senza collocamento in posizione di fuori ruolo o aspettativa». Traduzione: diventa il padrone assoluto della distribuzione ai suoi sottoposti («tu sì, tu no») dei soldi extra e delle carriere parallele. Cosa vuol dire? Moltissimo: il capo di gabinetto di un ministro cumula insieme lo stipendio nuovo (senza più il tetto di 289 mila euro inserito da Prodi e abolito da Berlusconi) con quello vecchio di magistrato «parcheggiato» altrove. E un solo «arbitrato» (quella specie di giustizia parallela, più veloce, su alcuni contratti pubblici) può regalare a un giudice guadagni di centinaia di migliaia di euro. Il che significa che il nuovo presidente, dicendo solo «tu sì, tu no», può cambiare letteralmente la vita dei presidenti suoi «dipendenti». Diventando il Dominus assoluto. Senza più il minimo controllo, scusate il bisticcio, dell'organo di autocontrollo, ormai esonerato. Poteri pieni. Totali. Un progetto pericoloso, attacca l'opposizione. Il controllo, denuncia Felice Casson, «verrebbe a essere asservito e

subordinato ai governi centrali e locali». Il coordinamento dei magistrati ordinari, amministrativi e contabili, in una lettera mandata ieri a Napolitano, denuncia «un gravissimo vulnus ai quei fondamentali principi costituzionali che sono stati alla base della istituzione stessa degli organi di autogoverno». E l'Associazione nazionale dei magistrati contabili è arrivata a ipotizzare all'unanimità l'espulsione dello stesso presidente, Tullio Lazzaro. C'è chi dirà: allarmi esagerati. E giurerà che si tratta di «ritocchi» organizzativi che renderanno «efficiente» un organo che costa cinque volte più dello spagnolo Tribunal de cuentas. Che non limiteranno affatto le denunce sulla malagestione dei pubblici denari come gli sprechi della sanità in Sicilia, le troppe consulenze «conferite intuitu personae» (cioè a capriccio), i soldi buttati dalle regioni, dalle municipalizzate, dai comuni o perfino dalla Croce Rossa. Sarà. Ma nel progetto c'è scritto proprio così: il presidente della Corte dei conti diventa «organo di governo dell'istituto» e il Consiglio di presidenza viene degradato a «organo di amministrazione del personale». Nero su bianco. E lo sapete quando è stato inserito, il «ritocco» che stravolgereb-

30/01/2009

be senza passaggi costituzionali l'autogoverno dei giudici contabili? Poco dopo che il procuratore generale aveva denunciato il sur-
reale tentativo di introdurre nell'accordo sulla nuova Alitalia un codicillo che prevedeva «l'esonero preventivo e generalizzato» per i
nuovi soci «da responsabilità astrattamente esteso fino a coprire eventuali comportamenti dolosi, con effetti retroattivi». Cioè l'assolu-
zione concordata prima ancora che fosse commesso l'eventuale peccato. Pensa un po' che coincidenza...

Gian Antonio Stella

Le battaglie contro prostitute e spinelli

I sindaci «duri» e il consenso

Mai come in questi ultimi tempi sono alla ribalta le figure dei sindaci. Quello di Padova e quello di Verona in particolare sono paradigmatici. Distanti, ma vicini, nella comune attenzione al mantenimento del patrimonio del consenso. Entrambi tra i più credibili nei loro schieramenti (il primo ricandidato sindaco, il secondo in predicato per il governatorato), entrambi seguiti dalla loro gente. Quello che preoccupa, nella loro similarità, sono i bersagli che colpiscono, o cercano di colpire, allo scopo di mantenere la popolarità. Zanonato ha individuato un nuovo target: gli spinelli. Allo stesso modo, Tosi, ve-

de nel combattere la prostituzione per la tranquillità delle strade e dei condomini il suo nuovo scopo. Distanti le loro città, distanti partiticamente, i sindaci continuano ad assomigliarsi per quanto concerne i loro obiettivi: spinelli e prostitute. Che cos'hanno in comune spinellatori manifesti e mondane acclamate? La comune appartenenza alla categoria dei vinti. L'essere invisibili alla cultura perbenista pronta a nascondere i propri vizi attaccando duramente chi quelli stessi vizi manifesta in pubblico. Simile la posizione del ministro Sacconi nei confronti di Eluana. Nonostante le decisioni definitive della magistratura, il capo del Welfare ha minac-

ciato di non rinnovare le convenzioni con le istituzioni ospedaliere che avessero deciso di accoglierla. Quasi unanime il plauso delle forze cattoliche. Sicuramente notevoli i risultati sul piano del consenso. Il ministro si è mostrato convintissimo nel garantire la sopravvivenza di una vita e di una coscienza sulle quale non pochi, con forse altrettanta convinzione e meno potere, hanno seri dubbi, genitori compresi. I radicali gli si sono rivoltati contro denunciandolo alla magistratura. Di fronte all'accusa, il ministro ha deciso di non farsi intimidire. Dobbiamo confessare che non capiamo bene chi intimidisce chi. I dubbi terribili di

un padre convinto di certe scelte lo hanno più avvicinato alla disperazione che alla supponenza che sottende l'arroganza. Né Beppino né i radicali ci paiono nelle condizioni d'essere sovrachianti. Sembra proprio che il gioco del consenso, tanto a destra quanto a sinistra, trovi spazio nel mostrare i muscoli con singoli o gruppi la cui debolezza è conclamata. Chi sorge a difensore dei meno forti è ancora, grazie a Dio, la legge che, sia nel caso di Eluana, sia nel caso delle prostitute veronesi si è eretta a barriera nei confronti, non diciamo dello strapotere, ma almeno dello «straconsenso».

Giuseppe Favretto

IL CASO T-RED – Il blitz

I Comuni: «Noi innocenti» I Comitati: «Ridateci i soldi e tutti i punti della patente»

A Verona l'autore del primo esposto: ricorriamo alla Corte dei Conti. L'ex sindaco di Mogliano: «Chiederò i danni al comandante»

VENEZIA — «Tranquilli», si dicono i sindaci. Perché loro i T-Red li hanno adottati solo per la prevenzione, «mica per fare cassa». Sul piede di guerra invece i comitati che adesso pretendono la restituzione dei soldi delle multe e la decurtazione dei punti sulla patente. E c'è chi ha già pronto il ricorso alla Corte dei Conti. E' Mario Zampedri, vicepresidente del consiglio provinciale di Verona e autore dell'esposto che denunciava le anomalie dei semafori presenti nei comuni di Verona Est. Lui, la molla di uno scandalo che tocca tutta la penisola. «Sono enormemente soddisfatto. I fatti confermano che non ero un visionario e che ho agito basandomi su fatti concreti». **Consumatori.** Zampedri ha le idee molto chiare sulle prossime mosse da intraprendere. «Ho l'appoggio di alcune associazioni di consumatori. Ora chiederemo che vengano restituite tutte le somme pagate dagli automobilisti e che siano reintegrati i punti sulle patenti. Ci stiamo organizzando per fare in modo che vengano riconosciuti anche i danni morali perché è giusto che chi ha voluto fare il furbo paghi fino in fondo ». Ma le iniziative del vicepresidente del consiglio provinciale non si fermano qui. «Scriverò anche alla Corte

dei Conti per fare in modo che venga appurato il danno erariale collegato alla faccenda – dice - L'Unione dei Comuni di Verona Est ha speso più di 350 mila euro per far multare i cittadini. E' opportuno che tutte le responsabilità vengano accertate ». Gli fa eco Davide Cecchinato, segretario generale di Adiconsum, una delle associazioni che collaborano con Zampedri. «Qualcuno - dice - ci ha anche accusato di aver messo in piedi una lotta contro la sicurezza stradale. Questo non è assolutamente vero, noi siamo contrari a chi sfrutta strumenti legali per fini personali». E mentre questa sera tutti i comitati trevigiani si riuniranno a Vittorio Veneto per decidere sull'eventuale costituzione di parte civile, i primi cittadini dei comuni veneti interessati dai sequestri ostentano tranquillità. Come Loredano Marcassa, sindaco di Quarto d'Altino. «Io sono tranquillo - dice - so di aver lavorato nella legalità e nutro profonda fiducia nei confronti della polizia municipale. Spero che anche i giudici confermino la bontà dell'azione dei Comuni, altrimenti saranno problemi seri a livello di bilancio. Qui si è sparato nel mucchio, per colpa di qualcuno tirano in ballo tutti». D'altronde quei T-Red collocati lungo la Je-

solana, fa sapere il sindaco, non servivano per fare cassa. «A noi interessava la prevenzione spiega - non a caso, appurato che le infrazioni erano crollate, a fine anno abbiamo tolto le apparecchiature. Ora in quell'incrocio sorgerà una rotonda». E ostenta tranquillità anche Gigliola Natali, sindaco di centrosinistra di Occhiobello in Polesine che si è vista porre sotto sequestro i T-Red della «Ci.Ti.Esse » posizionati ai semafori di una trafficatissima arteria. «Dai nostri atti – spiega il primo cittadino – non risultano assolutamente irregolarità o malfunzionamenti delle apparecchiature, e comunque queste verifiche non spettano all'amministrazione». Natali difende la scelta di far entrare in funzione i T-Red, attivi dall'aprile del 2007. «Di recente non facevano più multe – spiega il sindaco – ma la giunta, nonostante questo, li ha voluti mantenere proprio perché hanno svolto con successo quei compiti di prevenzione per i quali sono stati installati». **Super incasso.** Ma in un comune veneto, dai 250.000 euro riscossi nel 2005 si era passati a un incasso reale di oltre un milione di euro nel 2007. Il comandante aveva perciò ricevuto un premio di duemila euro, da sommare alla sua indennità di servi-

zio. «Effettivamente c'erano situazioni non chiare - ha detto l'avvocato trevigiano Fabio Capraro, vice direttore della scuola di polizia «Piave» che si occupa della formazione dei vigili - complimenti alla procura scaligera perché effettivamente da tempo insistevo, come legale, che venisse accertata la legalità non solo dei T-Red, ma anche degli autovelox e degli etilometri messi sul mercato da società private». **Il caso Mogliano.** Da Mogliano, l'ex sindaco Giovanni Azzolini tuona invece contro il comandante della polizia locale, Giovanni Favaretto, finito nel registro degli indagati. «Ha deciso da solo sui T-Red - attacca Azzolini - si è preso la responsabilità di decidere senza sentire l'esecutivo. E pensare che voleva addirittura installarne un altro in via Barbiero, ma per fortuna siamo riusciti a fermarlo». L'ex sindaco e futuro candidato alle elezioni amministrative però vuole fare chiarezza sulla vicenda. «Qualora la magistratura riscontrasse delle colpe e lo condannasse, mi costituirei parte civile per riavere dal comandante Favaretto tutti gli euro ingiustamente sottratti alle tasche dei cittadini. Anzi vi dirò di più: se tornerò ad essere sindaco, sarà la prima cosa che farò per correttezza e rispetto nei

30/01/2009

confronti dei moglianesi». Il progetto dei T-Red a Mogliano è datato ancora 2004, sotto l'amministrazione Bottacin, ed è stato poi confer-
mato nel 2007 al momento dell'elezione di Azzolini. Solo un Comune, che si costituirà in giudizio come parte lesa, ha bloccato l'in-
stallazione dei T-Red. Ma non è in Veneto. A rendersi conto che l'affare «puzzava» il primo cittadino di Lericci, in Liguria, messo sul chi
va la dal comandante della polizia municipale.

Matteo Valente
Antonio Andreotti

CORRIERE DEL VENETO – pag.3

IL CASO - La stessa procura che ha condannato una casalinga per aver detto «vergognatevi» ai consiglieri chiede il proscioglimento per le offese del primo cittadino

Insulti a Vittorio Veneto, per la legge il sindaco può farlo

VITTORIO VENETO (Treviso) — Casalinga condannata, sindaco prosciolto. O quasi, visto che la difesa di una residente ha presentato opposizione alla richiesta di archiviazione formulata dalla magistratura inquirente di Treviso nei confronti di Giancarlo Scottà, sindaco leghista di Vittorio Veneto. Città che finisce nuovamente al centro delle polemiche sui confini penali della vivacità linguistica pubblica: la stessa procura che ha ritenuto ingiuriosa l'esclamazione «Vergognatevi!», rivolta da una donna al consiglio comunale, ha infatti domandato di non processare il primo cittadino, che aveva dato dei «talebani» e degli «indegni» agli esponenti di un comitato. La città della Vittoria è sede da anni di un'accesa battaglia legale fra l'ammi-

nistrazione municipale ed il monastero di clausura di San Giacomo di Veglia. Il progetto di costruzione di una palestra ha infatti suscitato la ferma contrarietà delle suore, schierate a difesa del loro brolo, eletto «luogo del cuore» dal Fai grazie alla mobilitazione popolare. Ed è proprio nell'ambito di questa campagna che il 15 maggio 2007, nel corso di una conferenza stampa, il sindaco Scottà attaccò tre abitanti della frazione che è teatro del braccio di ferro. Si trattava degli attivisti Dario De Bastiani e Luigi Villanova e dell'avvocata Alessandra Cadalt. Proprio quest'ultima, stando agli atti della causa, sarebbe stata bollata dal primo cittadino quale componente di un gruppo di tre persone «indegne di essere cittadini vittoriosi e che vadano a fare il

loro lavoro da altre parti... perché quelle persone non sono degne di stare più a San Giacomo». Un gruppo definito «di talebani», che «hanno scritto in continuazione di bugie». Contro queste parole, assistita dall'avvocato Giovanni Cattarozzi, la donna aveva sporto querela. Ma secondo la procura «le espressioni denunciate non assumono rilievo penale in quanto trattasi di esplicitazione dei diritti di critica e di manifestazione del pensiero da parte del sindaco di Vittorio Veneto che, nel contesto di una vicenda che vede coinvolto l'ente da lui rappresentato, esprime le sue valutazioni su chi ha contrastato l'attività dell'ente». Per la magistratura inquirente, inoltre, «appare fuor di luogo ritenere che la locuzione "bugie" esprima un giudizio

morale sulla denunciante: è evidente che essa si riferisce alla infondatezza delle argomentazioni sostenute dalle controparti». In sostanza, quindi, «trattasi di espressioni diffusamente e frequentemente utilizzate nella polemica politico-istituzionale che non sono suscettibili di arrecare alcun danno all'altrui reputazione». L'avvocato Cattarozzi ha chiesto invece al tribunale di ordinare l'imputazione coatta per il reato di diffamazione aggravata, o quanto meno di imporre la prosecuzione delle indagini, in quanto Scottà non aveva parlato «nell'ambito di un dibattito fra avversari politici». Parlò da sindaco, non da casalinga.

Angela Pederiva

LIBERO MERCATO – pag.3

Ecco i nuovi criteri per gli enti locali

Patto più severo per i bilanci dei Comuni

Più vincoli per i saldi di bilancio, freno agli extracosti del personale, riflettori puntati sul debito e nuove sanzioni per gli indisciplinati. Diventano operative le nuove norme per il rispetto del patto di stabilità interno da parte di Comuni e Province. Con la circolare del 27 gennaio la Ragioneria dello Stato ha infatti indicato punto per punto quali saranno i nuovi criteri contabili per gli anni 2009/2011 stabiliti nel decreto legge 112/2008 con cui il governo ha varato la prima tranche della finanziaria triennale. Il principio generale è quello di sempre. I saldi finanziari relativi agli anni in oggetto dovranno essere pari a un saldo finanziario di riferimento (in questo caso quello del 2007) corretti da un ammontare annualmente defi-

nito in base a percentuali fisse distinte per comparti e in funzione del rispetto o meno del patto. La prima novità riguarda i premi e le punizioni. Per gli enti locali inadempienti le sanzioni saranno molto più severe che in passato. Oltre alle vecchie misure correttive sul meccanismo dell'automatismo fiscale sono previsti il blocco delle assunzioni a qualsiasi titolo, la limitazione alla crescita delle spese correnti, la riduzione dei trasferimenti erariali e il divieto all'indebitamento. Non solo, le amministrazioni che non rispettano il patto dovranno anche ridurre le indennità di funzione e i gettoni di presenza previsti dalle leggi sull'ordinamento degli enti locali nella misura del 30 per cento rispetto alla data del 30 giugno 2008. A fronte delle bacchettate vie-

ne però introdotto un meccanismo premiale basato principalmente su due indicatori: rigidità strutturale e autonomia finanziaria. «A gli enti virtuosi - si legge nella circolare - è concesso un beneficio sul saldo valido ai fini della verifica di un importo determinato in funzione del grado di virtuosità che, a livello complessivo, è pari al 70% della differenza registrata nell'anno precedente tra il saldo conseguito dagli enti inadempienti e l'obiettivo programmatico loro assegnato». Tra le principali novità relative alla contabilità generale delle amministrazioni c'è invece l'introduzione di una misura che prevede, a partire dal 2010, «un concorso agli obiettivi di finanza pubblica anche con riferimento al parametro del debito, sia per gli enti assoggettati al patto,

sia per i piccoli comuni». Il principio, voluto dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti, è quello di far rientrare nello sforzo di contenimento delle dinamiche di crescita dell'indebitamento indicato nei documenti di programmazione economica tutta la pubblica amministrazione. La Ragioneria indica stabilisce poi che gli enti potranno escludere dal saldo di bilancio le spese sostenute per le dichiarazioni di stato di emergenza. Così come saranno escluse le entrate relative alla vendita del patrimonio immobiliare o ai dividendi di società controllate quotate, qualora queste somme siano destinate alla realizzazione di investimenti o alla riduzione del debito.

S.Iac.

CIRCOLARE DELLA RAGIONERIA

Dai tagli alle consulenze un gettone per lo Stato

Dai tagli alle consulenze nelle spa pubbliche un gettone per le casse dello Stato. Sarà l'Erario, insomma, a incassare direttamente i benefici concreti del pacchetto di norme volto a tagliare la spesa pubblica e asciugare, quindi, il deficit dell'Italia. È questa una delle indicazioni principali contenuta in una recente circolare della Ragioneria dello Stato. Si tratta di un regolamento che mette in fila le prime disposizioni attuative del decreto legge approvato a giugno scorso insieme con la manovra finanziaria triennale messa a punto dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Ed è lo stesso responsabile di via Venti Set-

tembre ad aver firmato il documento spedito a tutti i ministeri e agli uffici dell'amministrazione centrale. La norma, solo per limitare il quadro alle aziende controllate al 100% dal Tesoro, riguarda colossi come l'Anas, le Ferrovie, Fintecna e Coni Servizi. E ancora: la Sogei e la Sogin, il Gse, la Sace, il Sicot e l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. E nell'elenco degli enti societari di via Venti Settembre che dovranno girare l'obolo all'Erario c'è pure la Consip, la Consap, l'Enav, Italia Lavoro, Arcus, Rete Autostrade Mediterranee, Cinecittà Holding ed Eur spa. La circolare di via Venti Settembre spiega che «al-

l'atto dell'approvazione del bilancio sia comunque distribuito, ove possibile, un dividendo corrispondente al relativo risparmio di spesa». Esclusi dalle norme i collaboratori diretti dei ministri. Il taglio imposto dalla Ragioneria - che per ora non tocca nemmeno regioni, province e comuni - è comunque di un certo rilievo. Prime stime sui risparmi complessivi potrebbero arrivare nei prossimi mesi. In ogni caso, la spesa annua per studi e incarichi di consulenza «non potrà essere superiore al 30% di quella sostenuta nell'anno 2004». Un limite ad ampio raggio che tocca pure i contratti e gli «incarichi conferiti a pubblici dipendenti». Per quanto riguarda le sponso-

rizzazioni, la soglia del 30% si riferisce al 2007. Gli stanziamenti per pubblicità, convegni e relazioni pubbliche, invece, non devono superare il 50% della spesa del 2007. A Renato Brunetta il compito di fare lo sceriffo: spetta al ministro della Pubblica amministrazione, infatti, segnalare alla Corte dei conti -(che riceverà un elenco dettagliato di tutti i collaboratori cui sono stati affidati incarichi di consulenza) chi sgarra nella Pa. Le segnalazioni sono periodiche e dovranno arrivare ai consiglieri di viale Mazzini entro il 31 dicembre di ogni anno.

F.D.D.

Il Consiglio ha utilizzato 80 milioni lo scorso anno - È al terzo posto in classifica dopo la Sicilia e la Sardegna

«In Campania gli assessori più pagati»

Inchiesta dell'Espresso sulle Regioni. La replica: guadagni inferiori e senza alcun rimborso spese

Gli assessori regionali più pagati d'Italia lavorano in Campania. Almeno stando a quanto scrive il settimanale L'Espresso in un articolo sui conti delle Regioni italiane, pubblicato sul numero da oggi in edicola. Un articolo da cui si ricava un dato sorprendente. Nella nostra Regione lo stipendio di un assessore è quasi il doppio rispetto a quello di chi li ha nominati, cioè il presidente della Giunta: 11.261 euro al mese contro 6.123. La fonte dell'inchiesta realizzata dal settimanale è istituzionale e accessibile a tutti: il sito ufficiale della Conferenza dei presidenti delle assemblee legislative regionali - una sorta di organo di coordinamento e scambio d'informazioni tra i venti parlamentari regionali italiani - dove è possibile scaricare l'elenco degli stipendi netti mensili di ogni singola carica della Regione, dai presidenti di Giunta e Consiglio ai capigruppo consiliari, fi-

no ai consiglieri regionali. I dati, specifica il documento, sono stati forniti dagli stessi Consigli e sono aggiornati al 18 dicembre 2008. Dall'elenco emerge che nessun'altra Regione paga agli assessori retribuzioni così alte. Immediatamente alle palle degli stipendi campani, troviamo quelli degli assessori calabresi (9.508 euro al mese), valdostani (8.609 euro) e piemontesi (7.787 euro). Gli assessori più economici per le casse della Regione sono invece quelli umbri, che ogni mese trovano in busta paga «solo» 3.499 euro. Diversi sono però i dati forniti dalla Giunta regionale della Campania, che contesta le cifre pubblicate dal settimanale. L'entità dello stipendio degli assessori, spiegano, è regolata dalla legge regionale 13 del 1996 (e successive modifiche), che prevede l'indennità di carica e quella di funzione, oltre alla diaria mensile. Tre voci che, secondo i calcoli di Palazzo Santa Lucia, an-

drebbero a comporre una retribuzione di circa 8.900 euro al mese, euro più, euro meno. Inoltre, per gli assessori campani non sarebbe previsto alcun diritto ai rimborsi spese, che invece vanno ogni mese a rimpolpare la cifra netta percepita dagli assessori delle altre Regioni. Resta la differenza con lo stipendio del presidente della Giunta, che non trova riscontro nel resto d'Italia. Ma anche per questo la Regione ha una spiegazione: il governatore, che a differenza degli assessori ha diritto a rimborsi spese fino a 6.265 euro al mese, è un consigliere regionale e il suo stipendio è a carico del bilancio dell'assemblea. Ma a quanto ammontano le retribuzioni delle altre cariche istituzionali della Regione? Ritornando all'elenco pubblicato dall'Espresso, si scopre che il presidente del Consiglio regionale percepisce lo stesso stipendio del governatore, cioè 6.123 euro. Guadagnano di meno i

presidenti di Commissione (5.455 euro) e i consiglieri (4.500 euro). Una cifra molto più bassa degli 8.508 euro incassati ogni mese dai componenti del parlamento regionale calabrese, ma più alta dei 3.127 euro dei consiglieri marchigiani, rispettivamente in testa e in coda alla classifica degli stipendi. Nel complesso, spiega l'articolo del settimanale, che in questo caso fa riferimento a uno studio della Uil sui bilanci delle Regioni, i costi di funzionamento del Consiglio regionale campano nel 2008 ammontano a 80 milioni e 760mila euro, cioè 14 euro per ogni cittadino della regione. Nella classifica delle assemblee regionali più costose, la Campania si colloca così al terzo posto, subito dopo il parlamentino siciliano (oltre 160 milioni di euro spesi nel 2008) e quello sardo (85 milioni).

Marco Toriello

ANALISI

Pa efficiente: possibile misurarla

Occorre riprodurre nel settore pubblico il sistema di incentivi del privato – La valutazione dell'azione pubblica va realizzata partendo dall'analisi dei bisogni del cittadino – Si possono prendere esempi operativi dall'esperienza diretta di numerosi Paesi europei

La valutazione dell'efficienza e dell'efficacia del settore pubblico è un tema su cui esperti, politici e opinionisti dedicano da tempo una crescente attenzione. Tutti sono concordi nel ritenere che il mercato da solo non è in grado di fornire i segnali necessari a definire il livello adeguato di servizi che la macchina pubblica dovrebbe produrre. Ovviamente, ciò non significa rinunciare a valutare le amministrazioni pubbliche in base a principi e criteri di mercato. Si tratta solo di comprendere che bisogna riprodurre artificialmente nel settore pubblico il sistema di incentivi che fa funzionare in maniera efficiente ed efficace il settore privato. Peraltro, valutare un'amministrazione è un'attività che non può essere scollegata dalla valutazione del personale dirigenziale e non: anzi, è proprio partendo dalla valutazione dei risultati dell'amministrazione che va impostato il sistema di misurazione delle performance del personale. In tal senso, è ancora lunga la strada da percorrere, visto che in Italia, l'operare della PA appare ancora sintonizzato sul formale rispetto del principio di correttezza e legalità amministrativa, mentre scarsa è l'attenzione data all'effettivo perseguimento dei risultati. Requisi-

to essenziale per realizzare tutto questo è costruire un sistema effettivo e funzionante di indicatori con cui valutare la performance delle amministrazioni tanto in senso assoluto, che relativo, rispetto cioè ai risultati di amministrazioni nazionali e internazionali analoghe. L'amministrazione non serve se stessa, ma la collettività. La valutazione dell'azione pubblica può, anzi deve, essere realizzata partendo dall'analisi dei bisogni del cittadino e delle imprese e dal modo in cui questi vengono soddisfatti, anche al fine di migliorare l'offerta di servizi proposti ai cittadini. Il ciclo di governance necessita di uno strumento di valutazione della performance e di accompagnamento al miglioramento continuo della pubblica amministrazione. Le più recenti esperienze a livello europeo e internazionale evidenziano il ruolo strategico della valutazione della performance nel rendicontare al cittadino direttamente l'attività dell'amministrazione e indirettamente l'operato del Governo. In tale prospettiva si tende a sottolineare la necessità dell'autonomia del soggetto valutatore. Per evitare che la valutazione diventi fine a sé stessa occorre che il valutatore abbia un piano di lavoro coerente con le priorità del Go-

verno e sia, inoltre, in grado di accompagnare il processo di miglioramento continuo delle amministrazioni con la diffusione di metodologie riconosciute a livello internazionale o elaborate appositamente. Se si guarda all'esperienza internazionale, le recenti riforme avviate in diversi paesi europei evidenziano tre approcci alla valutazione. L'esperienza portoghese, inquadrata in un programma di riforma cofinanziato dal FSE e dal FESR, colloca la valutazione della performance al centro del ciclo di management per obiettivi, tramite un sistema integrato di valutazione obbligatorio che misura il raggiungimento degli obiettivi rispetto a tre parametri: efficacia, efficienza e qualità. La valutazione è realizzata a tre livelli: autovalutazione; valutazione critica interna da parte del servizio competente in ogni ministero; valutazione esterna non automatica sulla base di un programma annuale di lavoro stabilito dall'Ispettorato delle Finanze. L'esperienza spagnola prevede l'istituzione di un soggetto indipendente, l'Agenzia di valutazione della qualità del servizio pubblico (in siglaAEVAL), che ha tre funzioni principali: valutare le politiche pubbliche secondo un programma di lavoro concordata con il Go-

verno; accompagnare le amministrazioni nell'esercizio di autovalutazione e di miglioramento continuo con la diffusione di metodologie e standard; riconoscere le eccellenze tramite un sistema di certificazione volontaria e un premio all'eccellenza. L'esperienza inglese, che si iscrive in un processo di performance ed efficienza della PA iniziato nel 1997, si incentra sul risultato tramite un processo di monitoraggio continuo dei progressi realizzati dalle amministrazioni per il conseguimento degli obiettivi prefissati a livello nazionale (30 priorità pubbliche e un obiettivo di riduzione della spesa pubblica). Alla valutazione della performance si aggiunge un processo di valutazione della capacità dei dipendenti di ciascun ministero di ottenere i risultati e del grado di orientamento al cliente dei servizi pubblici. Queste esperienze possono rappresentare un punto di riferimento per introdurre, anche da noi un adeguato sistema di valutazione della PA, tenendo, comunque, presente che produrre servizi che incontrano il gradimento del cittadino-cliente è sì importante, ma non può essere il solo obiettivo dell'amministrazione. Essenziale è che i servizi siano prodotti nel modo più efficiente, ovvero utilizzando il

30/01/2009

minimo di risorse pubbliche. Oltre a indicatori di customer satisfaction, è dunque necessario introdurre nel sistema di valutazione dei meccanismi di messa a confronto dei costi, in funzione dei risultati ottenuti. Tutto questo può essere realizzato promuovendo un vero e proprio cambiamento culturale all'interno della PA e nel Paese relativamente alla trasparenza dell'operato pubblico. Il cittadino, le imprese e le istituzioni devono sapere cosa accade nelle amministrazioni dello Stato, come vengono spesi i soldi, come vengono individuate le priorità.

Riancesco Ingarra

AUTONOMIE

Partecipazione vuol dire dialogo

Allarmano gli attacchi degli ultimi tempi contro le istituzioni di governo locali

Due questioni, diverse, ma di notevole impatto politico-istituzionale. La prima. Esplode un altro scoop: abolire le Province (e oggi le Province sono in agitazione). La seconda. Un programma di fine legislatura per la Regione Campania. Due problemi che hanno notevole carica politica, che avranno un impatto forte su temi di assoluta rilevanza: l'assetto federalista del paese; il futuro della Regione Campania. E' ora di dire basta alla schizofrenia istituzionale. Serve poco, ormai, a qualche politico o sottosegretario di turno, per inventarsi soluzioni che risolvono i problemi del paese. Basta dire o scrivere, poche parole, anzi una: sopprimere. Così istituzioni e governi locali possono essere spazzati via, cancellati dall'ordinamento costituzionale e istituzionale, con un tratto di penna e con un emendamento. Mai l'Italia è andata tanto in basso sul piano del dibattito culturale, politico, istituzionale. Infatti, questo caso dimostra ancora una volta che non si tratta di un "incidente di percorso". Ormai gli orientamenti sulle decisioni che la politica e le istituzioni assumono, non emergono dai confronti culturali, nelle sedi politiche e parlamentari come nel passato recente della nostra democrazia repubblicana. C'era un tempo per tutto.

Sulle idee-proposte si discuteva. Nei singoli partiti e, soprattutto, nella società. Confronti sofferti, anche aspri, sulla base di motivazioni che esprimevano spessore culturale, scientifico, sociale, economico, politico. Oggi non è più così. Uno scoop, un convincimento funzionale ad interessi espliciti o nebulosi, sempre di parte, e via. Il Parlamento che non fa più il nobile mestiere di prima, ratifica. Anche il confronto in aula è ridotto all'osso se non negato. Il "veto di fiducia" azzera tutto, neutralizza l'animo critico delle soggettività, copre un abissale vuoto di cultura politica, di dibattito, di ricerca per costruire. Voto dopo voto si è approdati ad un sostanziale deficit di democrazia. Così per il tentativo di abolire le Province. Come fosse possibile costruire il federalismo abolendo l'autogoverno dei territori. Di questo si tratta. Dopo la infelice sortita del centrosinistra con la Lanzillotta nei panni di una Giovanna D'Arco legislativa-istituzionale, è il turno della maggioranza. Non sarà facile spuntarla. La litania rituale è sempre la stessa: efficienza, semplificazione, riduzione dei costi della politica. Un minirosario per eludere problemi reali che pure ci sono e frenano la macchina istituzionale. Si tentano ancora improprie ed impraticabili

scorciatoie. La rivolta dell'UPI è stata immediata, con una giornata di mobilitazione per respingere la minaccia e sostenere il ruolo e le funzioni delle Province. Con determinazione è scesa in campo anche Legautonomie che con il Presidente Oriano Giovanelli, sostiene: "insieme all'UPI, contro il pericolo di scardinare il sistema istituzionale e di bloccare il federalismo". Evidentemente il federalismo fiscale disturba le manovre dei fautori del neo-centralismo, soprattutto del neo-centralismo finanziario. L'Associazione aderisce alla giornata di mobilitazione promossa dall'UPI per venerdì 30 gennaio, contro la minacciata abolizione delle Province e a favore del suo ruolo e della funzione. Dopo l'attacco alle Comunità montane parte ora l'attacco ad un'altra istituzione locale. Anche in questo caso se ne sostiene l'inutilità e si individua in essa solo un'altra fonte di sprechi e di inefficienza. Diventa dunque sempre più massiccio e pesante l'attacco di stampo centralistico alle amministrazioni locali che sono invece l'articolazione territoriale giusta e necessaria della democrazia. E' essenziale ribadire invece il ruolo fondamentale che, insieme al comune, alla comunità montana, alla città metropolitana, l'istituzione della provincia svolge in qualità

di ente coordinatore di area vasta e di erogatore di numerosi servizi per cittadini e le imprese, attento in particolare allo sviluppo locale, alla tutela ambientale, alla cura del territorio, alla mobilità, alla formazione professionale e ai servizi al mercato del lavoro. La giornata sarà l'occasione per sostenere la piena attuazione del nuovo Titolo V della Costituzione, con l'approvazione dei disegni di legge sul federalismo fiscale e la Carta delle autonomie. Occorre, infatti, individuare senza indugi e allocare una volta per tutte le funzioni fondamentali degli enti locali, procedendo ad una razionalizzazione del sistema istituzionale, secondo i principi di adeguatezza e differenziazione, ed eliminando ridondanze, duplicazioni e inefficiente. E' utile segnalare alcuni problemi che per finalità, contenuti e obiettivi sotesi e da perseguire, investono tematiche di notevole interesse per il governo regionale. Nel quadro di un programma di "fine legislatura", possono costituire obiettivi di notevole spessore qualitativo. Si tratta, di punti che, insieme ad altre e specifiche iniziative da promuovere sui territori, di concerto con il concorso del governo regionale, debbono corrispondere alla esigenza di riaffermare l'identità e le prospettive della Regione Campania, recuperando

rando e rilanciando l'immagine ed i contenuti della azione del governo regionale offuscata dal dramma Rsu. Quattro punti essenziali. La conclusione dell'iter legislativo sullo "Statuto"; la legge per il "decentramento di poteri e funzioni" al sistema delle Autonomie; la legge per il riordino del settore turistico. Costituiscono nodi significativi che non possono ulteriormente permanere in stand-by. Contestualmente alla "Legge per il decentramento", dovrà essere sollecitamente avviata la procedura per la istituzione della "Conferenza Regionale delle Autonomie". La Regione Campania deve esprimersi come la Istituzione più aperta, innovativa ed autonoma proponendosi come "modello avanzato"

rispetto alle altre Regioni anche sul piano della qualità partecipativa, della rappresentanza istituzionale. Valorizzando il ruolo ed il contributo di tutte le Associazioni degli Enti Locali. Prioritario e di estremo rilievo, è l'impegno della Regione nella programmazione e nella attuazione operativa dei progetti relativi ai Fondi messi a disposizione dall'Unione europea. Al riguardo, nel mentre si è proceduto con tempestività ed incisività nel delineare il quadro finanziario - attuativo per i piani di intervento per le "Città" con connesse deleghe operative, appare non definito il quadro di riferimento per progetti di sviluppo economico-territoriale per i Piccoli Comuni. L'apprezzamento

per la positiva mission" affidata ai governi delle Città, si connette, dunque, con la preoccupazione per il ritardo che si manifesta per i programmi relativi alla "Campania minore e rurale", per la quale vanno evitati gli errori e le dispersioni di precedenti esperienze. E' opportuno puntare su pochi "progetti-area integrati", di dimensione territoriale, provinciale o anche interprovinciale, in grado di innescare processi propulsivi in termini di infrastrutture strategiche, di tutela e fruibilità ambientale, valorizzazione integrata delle risorse territoriali (paesaggistiche, culturali, archeologia, termali, filiere e artigianato e agro alimentare di qualità, e così via). Si tratta di un'opzione strategica che potrebbe co-

stituire l'altra e positiva interfaccia del progetto "2° Città", sulla quale impegnare le Province con specifica missione: propositiva, progettuale e di coordinamento istituzionale ed operativo. La lettura e la consultazione del territorio (Comuni, forze sociali, produttive, politiche, e via discorrendo) costituisce la condizione di fondo sia per ancorare i progetti e l'azione del governo regionale alle comunità ed alle Istituzioni locali, per assumere responsabilità condivise, sia per realizzare davvero le prime modalità di "governo partecipato" del territorio.

Mando Morra